2.

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

VENERDI'
11 Gennaio 1952
Anno VIII - Num. 10
L. 25 (sped. in abb. postale)

L'ODISSEA SULL'OCEANO SI E' CONCLUSA IERI NEL POMERIGGIO

L'«Enterprise» è colata a picco
Carlsen e il suo compagno sono salvi

Da 24 ore la tempesta infuriava con inaudita violenza e la nave ballava "come un sughero,, - Drammatici messaggi dell'ultima ora - Poco prima dell'affondamento i due uomini abbandonano il relitto, si gettano tra le onde e cinque minuti dopo sono accolti a bordo del "Turmoil,,

Il più bel naufragio

La *Flying Enterprise* non c'è più. Di questa piccola nave è avvenuto quel che potrebbe avvenire di un'opera d'arte, di un capolavoro della pittura messo a brani da una bestia infuriata, di una preziosa scultura schiacciata dalla zampa d'un pachiderma. Il capitano Carlsen aveva fatto d'un sinistro marittimo un'opera d'arte, di un naufragio un capolavoro. Gli aveva dato la gentilezza fantasiosa d'una favola, la vigoria dinamica di una battaglia, l'alito misterioso d'una avvincente avventura, la vibrazione di un ferreo atto della volontà e infine la chiara lucentezza d'una fede incrollabile. D'un colpo egli aveva, con un gesto, sintetizzato la intera millenaria storia dell'uomo e degli uomini sul mare, aveva rievocato le origini della vicenda dell'irrequietezza umana, della sete di conoscenza, dal mito degli Argonauti alle peregrinazioni di Ulisse, da Colombo, da Vasco De Gama all'ammiraglio Byrd.

Tutto il mondo, come per una magia, aveva messo gli occhi sulle poche centinaia di tonnellate di stazza del rottame della sua nave, come sul simbolo di un prodigio. Senza avvedersene, ecco, avevamo stornato l'occhio dai campi di battaglia della Corea, dalla corsa al riarmo dell'Occidente, dalla cortina di ferro dell'Oriente; avevamo dimenticato gli affanni, i perigli, le crisi, le minacce, gli incubi, le doglie e i cordogli tutti che agitano il secolo, per concentrare mente e cuore su questa vicenda elementare, limpida e ingenua come una narrazione d'avventure per ragazzi.

Dal fondo del nostro cuore era rampollata la fonte dell'innocenza come ci fossimo trovati per un gioco di prestigio chini su una pagina di Giulio Verne o di Emilio Salgari. Lo stesso nome dell'intrepido marinaio, lo stesso nome del suo bastimento ci avevano carezzato l'anima come rievocazioni di un tempo: non più Stalin, ma Carlsen, non più Washington, ma la *Flying Enterprise* che, tradotto, vale l'impresa volante. Nei messaggi radio del caparbio marinaio avevamo intrasentito perfino un timbro di gaiezza, uno squillo nuovo di cordialità sorridente, un invito a buttar via il broncio, le rughe sulla fronte, un ammonimento mite e puro a non disperare, a credere nell'uomo. E nell'individuo.

E la moltitudine è sembrata come illuminata da una rivelazione: ha gustato il piacere di rispecchiarsi in una personalità nitida, obbiettiva, al di fuori d'ogni interesse e d'ogni aspirazione di volgare mondanità, non la personalità di un dittatore, di un generale, di un mimo; la personalità di un umile comandante di lungo corso che dice parole di natura angelicamente semplici: salviamo la barca a costo di morire. E vuol significare che bisogna saper non rinunciare all'ultimo briciolo di volontà, di energia, di intelligenza, di coraggio, di forza di sacrificio per salvare, sì, l'anima che è poi la capacità di essere responsabile, vale a dire pronti a rispondere con piena intelligenza delle proprie azioni.

Povero capitano Carlsen, povera *Flying Enterprise!* I rimorchiatori, i cacciatorpediniere, gli aeroplani, gli elicotteri che dal mare e dal cielo facevano corona alla stupenda avventura, sono divenuti un po' essi i veri relitti del naufragio quando i flutti hanno inghiottito quello scafo.

Ora io dico che alle 17,10 di oggi nel mar della Cornovaglia è avvenuto il più bel naufragio che la storia della marina abbia registrato da secoli. Il naufragio più civile. In questo senso il carico della *Flying Enterprise* è giunto in porto, salvato dal suo capitano. E' un carico più prezioso di qualsiasi merce: una grande lezione di umanità. Non sprechiamola.

v. l.



L'«Enterprise» comincia ad affondare. A poca distanza il rimorchiatore «Turmoil» (Tel.)

L'arrivo al porto di Falmouth dei naufraghi e dei soccorritori

(Dal nostro corrispondente) Londra, 10 gennaio.

Il Flying Enterprise è affondato oggi alle 16,10 ora di Greenwich (alle 17,10 ora italiana), quaranta minuti dopo che il capitano Carlsen ed il secondo ufficiale Dancy si erano gettati in mare ed erano stati salvati dal rimorchiatore inglese Turmoil. Il convoglio, capeggiato dal rimorchiatore di salvataggio e dal destroyer americano Willard Keith, ha lasciato alle quattro e un quarto la zona tempestosa e si è diretto verso il porto di Falmouth, seguito da quattro rimorchiatori e da due battelli di salvataggio.

Mesta processione

Questa mesta processione sul mare in tempesta, con un vento che soffia con raffiche a 118 chilometri all'ora, sotto un cielo plumbeo che a volte si scatena in violente grandinate, ha concluso tristemente, nel suo quattordicesimo giorno, una delle più appassionanti avventure navali di tempo di pace a memoria di generazioni.

La tempesta che aveva cominciato a levarsi nel pomeriggio di ieri ha infuriato per tutta la notte ed ha raggiunto all'alba di stamane una grande violenza. I venti del nord avevano spostato il centro della loro forza proprio verso la zona in cui si trovava alla deriva il mercantile americano. Questo, a sua volta, raggiungeva nella mattinata quella zona di mare «bollente» dove si incontrano le maree della Manica con quelle del Canale di Bristol. La nave cominciò a ballare furiosamente «come un sughero», disse il comandante di uno dei rimorchiatori che stavano intorno alla scena.

Carlsen e Dancy, che avevano trascorsa la notte nella cabina radio, la piccola cabina dove Carlsen ha passato dieci dei suoi quattordici drammatici giorni, si spostavano anche più in alto, in un piccolo casotto proprio accanto alla ciminiera della nave. E, sentendo aumentare il pericolo, assicuravano una corda all'esterno in modo da poter mettersi in salvo nel caso che la nave si capovolgesse. Il pericolo di capovolgimento della nave già sbandata quasi ad angolo retto era costante. Poco prima di mezzogiorno Carlsen scese per l'ultima volta alla radio trasmittente e ricevente che con la sua bravura di eccezionale radioamatore aveva improvvisata, e mandò il suo ultimo messaggio: era diretto alla moglie: «Ho tanto desiderio di avere tue notizie. Sto bene. Baci alle bambine. Kurt». Poi diede un messaggio anche per la madre del suo compagno Dancy: «Cara mamma, stiamo bene. Ti prego di non preoccuparti. Ken (per Kenneth)».

Gli ultimi momenti

Subito dopo il mezzogiorno la furia del mare aumentò. Verso le 2,30 la radio della stazione navale di Lands End chiamava il destroyer americano Willard Keith: «Fino a quando non ci comunicherete che avete preso a bordo i due uomini noi prenderemo tutte le misure per il salvataggio». Un'ora prima uno dei battelli di salvataggio della costa era uscito dal porto per recarsi, fra ondate alte oltre dieci metri, a rilevare un altro battello di salvataggio che aveva passato la notte accanto all'Enterprise.

Alle 3,18 minuti il Willard Keith trasmise: «Ci sono molte navi pronte a prendere a bordo Carlsen e Dancy. Li vediamo ora di qui; sono in piedi sulla poppa della nave». Dopo circa sei minuti, dopo essersi voltata leggermente in modo da prendere la furia della tempesta sul fianco che ancora emergeva, l'Enterprise si inclinava paurosamente sul fianco destro: l'acqua entrava nella ciminiera. In pochi istanti, con indosso le cinture bianche di salvataggio, Carlsen e Dancy si avviavano sulla ciminiera, piatta come un trampolino sul pelo dell'acqua, e si buttavano in mare.

Il Turmoil, il coraggioso rimorchiatore d'alto mare che al comando del capitano Dan Parker ha trascinato l'Enterprise a poche decine di chilometri dal porto di salvataggio ed è stato vinto nella sua gara disperata dalla violenza degli elementi, li prendeva a bordo a mezzo di una scala di corda. Carlsen fu il primo a salire a bordo. Subito dopo di lui salì Dancy. Immediatamente presi ed avvolti nelle coperte, essi furono accompagnati nelle cabine a cambiarsi d'abito. Erano le 15,32 minuti quando la radio del Willard Keith trasmise: «Il Turmoil ha preso a bordo Carlsen e Dancy. Entrambi sono salvi». Un minuto dopo la radio del rimorchiatore dava l'annuncio ufficiale: «Li abbiamo presi a bordo tutti e due». Il Willard Keith rispose: «Congratulazioni».

L'annuncio

Alle 15,55 minuti la poppa del Flying Enterprise cominciava ad immergersi nel mare grigio. Poi la nave sembrava tornare miracolosamente a galla. Le onde spazzavano il ponte e strappavano l'ultimo battello di salvataggio. Il mare era pieno di rottami divelti al ponte della nave. Ma il riflusso dell'Enterprise durò per pochi istanti. Pochi minuti dopo la prua si immergeva: i razzi che erano stati installati intorno alla nave partivano verso il cielo già quasi nero. Poi ancora due volte, come un cavallo imbizzarrito, emersero dalle acque prima la prua e poi la poppa alta cinque o sei metri. Finalmente, fra l'urlo delle sirene di tutte le navi che stavano intorno, mentre Carlsen e Dancy, tornati sulla tolda del rimorchiatore, osservavano la scena, il Flying Enterprise scompariva verso il fondo del mare. Cinque navi meste salutavano la sorella che scompariva là dove l'Atlantico si restringe nella Manica.

Alle 16,10 minuti esatte si sentì una voce terribilmente calma che disse: «Qui parla il Willard Keith: il Flying Enterprise è affondato».

A terra, la tempesta che infuriava scendendo dalle colline su cui stanno i due castelli di Enrico VIII, che in altri tempi proteggevano le spalle della piccola città in fondo alla baia di Falmouth, strappava quasi con disprezzo i festoni allegri che con frettolosa speranza il municipio aveva fatto installare per festeggiare gli eroi del mare: Carlsen, Parker, Dancy.

Lungo le strade costiere a migliaia le automobili venute da ogni parte dell'Inghilterra occidentale guardavano verso il mare grigio. Dalle stazioni costiere gli osservatori puntavano ansiosamente i telescopi per cercare di carpire il segreto nascosto da una foschia che aveva ridotto la visibilità a mezzo chilometro.

La lenta processione delle navi avanzava invisibile lungo i flutti, per giungere in porto questa sera, ove hanno fatto ingresso alle ore 21.

Sconfitta degli uomini

Si compiva così, con una vittoria degli elementi furiosi e la sconfitta degli uomini coraggiosi, una vicenda cominciata il 28 dicembre quando il mare spaccò in due il mercantile americano che era in rotta da Amburgo verso New York con un carico, valutato a 250 mila sterline, di ghisa, di caffè e di oggetti di antiquaria.

In quella notte di tempesta, durante la quale la nave si spaccò in due lungo il castello di comando giù verso la chiglia, Carlsen ordinò alla ciurma di quaranta uomini e ai suoi dieci passeggeri di abbandonare la nave. Ma egli stesso rifiutò di abbandonarla. «Noi, capitani di mare, — disse poi — abbiamo una responsabilità. Ci vengono affidati navi e carichi per un valore di milioni di dollari. Non è una responsabilità che si possa abbandonare a cuor leggero». Parlava, due giorni dopo, quando la sua nave era ancora pericolosamente alla deriva, spinta dai venti dell'Atlantico verso la Manica implacabile, attraverso una radio trasmittente che egli stesso aveva improvvisata. S'era andato ad installare, con un materassino recuperato da una delle cabine, nella saletta del radiotelegrafista, nel castello di comando, e parlava con il comandante della nave da guerra americana Golden Eagle. Quella conversazione, registrata su un piccolo apparecchio a nastro magnetico, portò al mondo la voce di un uomo che nello spazio di pochissimi giorni era già diventato un simbolo di coraggio marinaro.

Il Golden Eagle fu sostituito due giorni dopo da un'altra nave americana, il John W. Weeks. Intanto a Londra una compagnia di salvataggi marittimi organizzava il tentativo di salvataggio.

Prendendo in affitto dall'Ammiragliato britannico il rimorchiatore d'alto mare Turmoil, al comando del capitano Dan Parker, con Kenneth Dancy come comandante in seconda, le compagnie di assicurazione avevano messo come condizione di contratto: «Niente cura, niente paga». Ossia, se il Flying Enterprise non veniva salvato, Dan Parker e la sua ciurma non avrebbero preso niente.

Polsi di ferro

Nonostante questa terribile condizione e nonostante la disperata situazione del Flying Enterprise, Parker ed i suoi hanno trascorso otto lunghissimi e rischiosissimi giorni in mare. Riuscì a prendere a rimorchio il mercantile americano soprattutto grazie al coraggio di Kenneth Dancy, che durante un passaggio del rimorchiatore accanto alla poppa del mercantile saltò fulmineamente a bordo. «Vostro figlio — diceva ieri un capitano alla madre di Dancy — deve avere dei polsi d'acciaio per avere potuto saltare a bordo dell'Enterprise in una frazione di secondo». «Oh, lo so bene — rispose la madre: — quando è a casa chiude i rubinetti con tanta forza che noi non riusciamo mai a riaprirli».

Il 5 gennaio cominciò il lento viaggio di ritorno in porto. Per due giorni il mare sembrò aiutare il coraggio degli uomini. Carlsen correva ogni due ore alla sua radio e sembrava trasferire periodicamente il suo gioioso ottimismo al mondo intero che seguiva con ansia ed ammirazione la sua generosa impresa. Splendeva sull'oceano, dal 5 all'8 gennaio, un sole primaverile: lentamente ma ostinatamente il rimorchiatore divorava le miglia marine. Poi, sulla sera dell'8 la tempesta si rianimò di nuovo. Il Turmoil fu costretto a fermare i motori per il timore che la gomena potesse strapparsi. Il Flying Enterprise scodinzolava all'estremo dei settecento metri di cavo e lo sforzo era pericoloso. Quello che Dan Parker temeva avvenne all'una e mezzo di notte: la gomena si spezzò proprio all'altezza delle pulegge dell'Enterprise. Durante la giornata seguente Carlsen e Dancy furono impegnati a liberare i resti della pesante corda dal pilone di ormeggio.

Per salvare Carlsen e Dancy, alle due e mezzo del pomeriggio veniva chiesto l'aiuto di un elicottero della Marina britannica che stava pronto per il salvataggio in un aeroporto lontano un centinaio di chilometri. L'elicottero partiva entro pochi minuti: aveva a disposizione, a serbatoi pieni, benzina sufficiente per restare sull'Enterprise appena cinque minuti. Ma dopo appena venti minuti di volo era costretto a rinunciare alla sua rischiosa impresa per le condizioni del tempo.

Quando Carlsen seppe, dai segnali a razzo che gli venivano comunicati dalla nave americana Willard Keith, che il salvataggio non avrebbe potuto essere possibile a mezzo dell'elicottero, egli capì che l'unica soluzione oramai era di buttarsi in mare. E così decise di fare. Dancy si lanciò per primo, camminando sulla ciminiera come se fosse un trampolino. Poi si lanciò Carlsen. L'ultimo tentativo che Parker aveva immaginato, quello di abbassare l'ancora dell'Enterprise per tentare di prendere la nave a rimorchio, con un cavo passato sotto la chiglia ed impigliato nell'ancora, non aveva potuto essere compiuto. Il mare, inferocito, non l'aveva permesso. Ieri sera, Carlsen aveva detto a O' Brien, il comandante americano del Willard Keith: «Quando scendo a terra mi ci vorranno quattro rasoi per tagliarmi la barba che mi è cresciuta». «E poi?», chiese O' Brien. «E poi — disse Carlsen — voglio fare una doccia calda e dormire per otto giorni».

Riccardo Aragno

La folla in attesa

Falmouth, 10 gennaio.

Il capitano Carlsen sta ora riposando a bordo del cacciatorpediniere americano *Willard Keith*, dove è stato trasportato da bordo del *Turmoil*. E' la prima volta, dal 28 di dicembre, che egli può stendersi su di un letto asciutto, soffice e ben riscaldato.

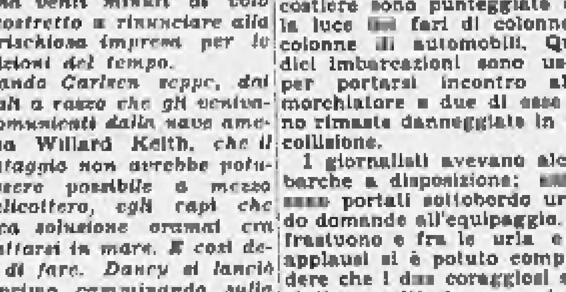
Carlsen e Dancy dopo essere stati sottoposti ad un breve esame medico, rifocillati con cibi e bevande calde, e con addosso un pigiama pulito, si sono messi a letto.

Il comandante del caccia americano ha dichiarato che a nessuno, giornalista o borghese che sia, sarà permesso di avvicinare il capitano e l'ufficiale Dancy prima che essi si siano incontrati con i rappresentanti dell'Ambasciata americana.

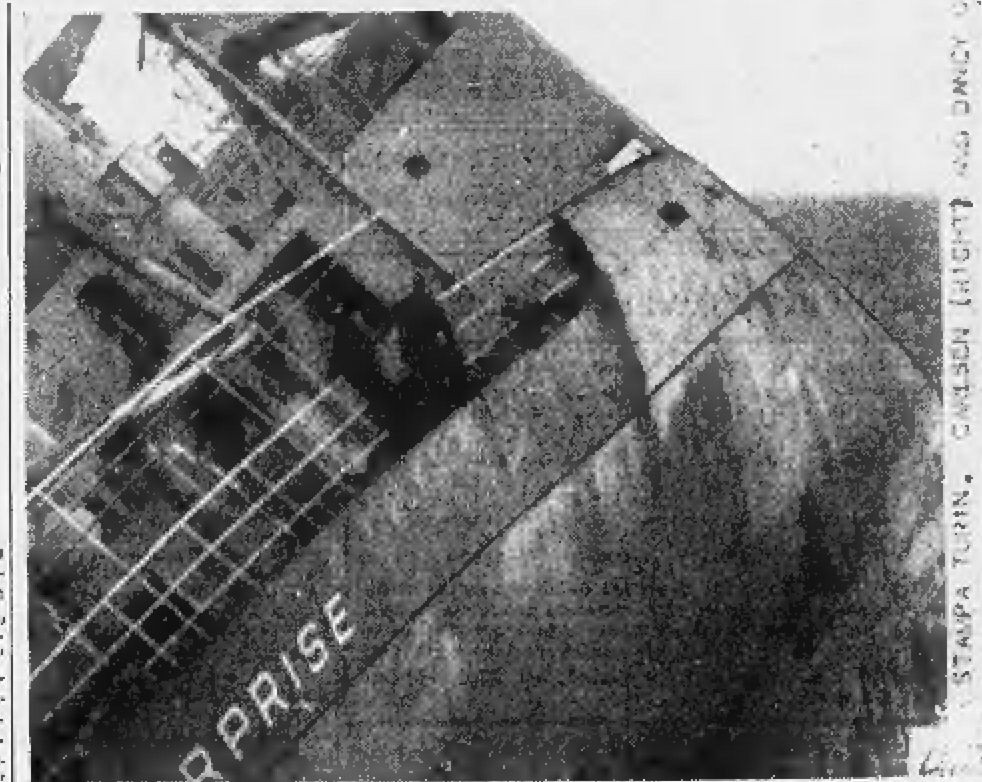
Il rimorchiatore *Turmoil* si è ancorato a circa due miglia da terra, mentre migliaia di persone stanno raggiungendo Falmouth con ogni mezzo per gridare il loro saluto al coraggioso capitano. Le strade costiere sono punteggiate dalle luce dei fari di colonne e colonne di automobili. Quindici imbarcazioni sono uscite per portarsi incontro al rimorchiatore e due di esse sono rimaste danneggiate in una collisione.

I giornalisti avevano alcune barche a disposizione; essi si sono portati sottobordo urlando domande all'equipaggio. Nel frastuono e fra le urla e gli applausi si è potuto comprendere che i due coraggiosi sono stati raccolti da una piccola imbarcazione del *Turmoil* messa in mare prima che saltassero in acqua.

Alle 22,40 italiane sulla riva e sui moli del piccolo porto erano ammassate più di 3000 persone.



La rotta della nave dal punto in cui avvenne il naufragio alle acque della Cornovaglia dove essa è colata a picco.



Il capitano Carlsen ed il suo compagno Dancy si preparano a lasciare la nave (Telef.)

Le dimissioni di De Nicola da presidente del Senato

Le voci sui motivi che avrebbero determinato l'illustre parlamentare a rinunciare all'alta carica - Un cordiale telegramma di De Gasperi - Rinviato l'esame del "Piano Schuman,,

Roma, 10 gennaio.

Dopo una ventina di giorni di incertezza il «caso De Nicola» si è risolto quest'oggi nella maniera meno favorevole con le dimissioni del parlamentare napoletano dalla presidenza del Senato. In mattinata sono arrivate due lettere al Presidente del Consiglio e al vicepresidente anziano del Senato Alberti (che tra l'altro non si trova in sede) ove si dà, piuttosto laconicamente, notizia della decisione. Non si conosce il testo esatto di queste lettere ma si sa che esse non danno alcuna motivazione alle dimissioni e si soffermano invece ad illustrare le ragioni per cui si sono lasciati passare tanti giorni tra l'improvvisa partenza per Torre del Greco e la decisione di oggi.

Il momento opportuno

Le dimissioni non sono state inviate al momento della partenza per non turbare i lavori parlamentari in corso, non nel periodo delle feste per rispettare il riposo dei senatori. Solo ora che si è alla vigilia della ripresa De Nicola, ha ritenuto opportuno rendere ufficiale il suo proposito maturato da tempo.

Si riconoscerà subito in questi accenni lo stile del presidente dimissionario e l'aspetto più caratteristico del suo carattere, scrupolosissimo, attento alle forme, sempre preoccupato di non urtare la suscettibilità altrui. E' ancora a tali caratteristiche che occorre guardare se si vuole rispondere alla domanda: Quali sono le ragioni che lo hanno indotto a rassegnare l'alto mandato nonostante le ripetute sollecitazioni del Presidente della Repubblica? Tutte, si potrebbe rispondere, e nessuna.

In mancanza di notizie precise e di prese di posizione esplicite le voci corrono, naturalmente, e non mancano stasera una serie di indiscrezioni più o meno fondate ognuna delle quali offre il «vero motivo» di queste dimissioni. Se ne possono registrare le principali. Per alcuni esse sono nate da un chiaro contrasto tra De Nicola e il Governo a proposito dell'ordinamento da dare ai lavori parlamentari. Il primo aveva a cuore la sollecita discussione delle leggi costituzionali, il secondo preferiva mandarne avanti altre ritenute di maggiore urgenza tra le quali, per esempio, il provvedimento per la repressione delle attività neofasciste che in privato De Nicola avrebbe giudicato molto severamente. Secondo altri il presidente del Senato, appoggiandosi ad elementi di un certo rilievo come il famoso «sciopero bianco» dei senatori democristiani poco prima della sua partenza per Torre del Greco, sarebbe giunto alla convinzione di non essere più gradito al gruppo di maggioranza e anziché sollecitare una imbarazzante riaffermazione di fiducia verso la sua persona avrebbe preferito porsi in disparte. Infine, terzo e non ultimo motivo, si sarebbe delineato un contrasto a proposito della riforma del Senato che De Nicola, sin dal giorno in cui prese possesso della sua carica, s'era posto come obiettivo da realizzare nel giro della presente legislatura.

De Gasperi non si sarebbe mostrato molto soddisfatto dei criteri ai quali questa riforma intendeva ispirarsi e negli ultimi tempi una spiacevole gaffe avrebbe contribuito a inasprire il latente contrasto. Si racconta infatti che nel corso di una udienza al Viminale il Presidente del Consiglio abbia trattato con il Capo dello Stato l'argomento e che al termine del colloquio fu giudicato opportuno di interessare al problema della riforma un giurista di chiara fama, il Procuratore Generale della Corte di Cassazione Antonio Azzara, senatore del gruppo di maggioranza. Il senatore Azzara iniziò il suo lavoro recandosi a parlare con lo stesso Einaudi; segno evidente, questo, che il Procuratore Generale riteneva di non aver urtato nessuna suscettibilità accettando l'incarico. Ma così non la prese il Presidente del Senato che, si dice, fu una delle poche occasioni in cui perse la sua tradizionale compostezza.

Sono tutte voci e indiscrezioni delle quali, ripetiamo, non è possibile valutare esattamente la fondatezza. E' probabile, come sempre accade in questi casi, che vi sia magari un minimo di verità in ognuna di esse e che questo minimo, unito agli imponderabili del carattere dell'interessato, abbia portato a mano a mano alla decisione di oggi.

Un cordiale telegramma

La crisi della Presidenza del Senato, ad ogni modo, è aperta e già si pensa al modo in cui potrà essere risolta. A rigore De Nicola potrebbe ancora tornare sulla sua decisione accettando il voto in questo senso che il Senato sicuramente pronuncerà quando, alla riapertura, conoscerà le intenzioni del suo Presidente. De Gasperi lo ha già stasera anticipato, da parte sua, inviando a Torre del Greco un cordiale telegramma in cui si esprime il rammarico per le dimissioni e la speranza che esse possano essere ritirate. Non sembra tuttavia che questa probabilità abbia qualche consistenza.

La «nomina del presidente» verrà posta all'ordine del giorno della seconda seduta, quella di giovedì 20, e se De Nicola insisterà nel suo atteggiamento, si passerà senz'altro alla elezione. Si fanno già molti nomi per la successione, ovviamente e tra essi con più insistenza ritorna quello di Casati.

Casati o Ruini o Paratore o qualche altro, si tratterebbe, comunque, sempre di un uomo estraneo al partito di maggioranza che, per motivi facilmente intuibili, intenderebbe porsi «fuori gara».

E' stato questo il fatto della giornata, ma non è passata nemmeno inosservata la riunione a quattro che ieri sera, a casa del Presidente del Consiglio, ha riunito sino a tarda ora De Gasperi, Piccioni, Scelba e Gonella. L'opposizione ne ha fatto anzi un gran caso e definiva l'incontro «ricco di significato» e dedicato all'esame della «difficile situazione» del Governo. Non si sa per la verità su quali fonti può appoggiare questa affermazione poichè sull'incontro non è stata diramata alcuna informazione e si è saputo solo, molto in generale, che è stato dedicato a un approfondito esame della situazione interna. E' anche abbastanza ovvio, d'altronde, che i quattro maggiori esponenti della D. C. giudichino opportuno ogni tanto confrontare direttamente le loro opinioni sulle questioni del momento.

Si è parlato molto anche del rinvio dell'esame del «Piano Schuman» deciso stamane dalla commissione Esteri del Senato. La decisione è stata presa dopo una discussione vivace e confusa ed è stata determinata, almeno ufficialmente, dal desiderio di conoscere prima di pronunciarsi il parere della commissione Finanze e Tesoro che deve anch'essa esprimere il suo pensiero sulla ratifica. La discussione sarà ripresa e completata il 16. Si può con fondamento vedere in questa decisione un'eco, sia pure attutita, dei contrasti che già si sono delineati attorno al Piano e i suoi più convinti fautori se ne mostravano infatti quest'oggi vivamente scandalizzati sino ad accusare la destra economica «in allegra combutta coi comunisti» di sabotaggio. Il che forse, è eccessivo.

e. f.

LA LOTTA PER LE CANDIDATURE PRESIDENZIALI

Una dichiarazione di Truman sulla posizione di Eisenhower

"Non lo richiamerò a meno che egli non lo chieda,, - Dubbio l'appoggio dei repubblicani al generale perchè i partigiani di Taft lo combattono - Il Presidente non ha detto se intende ripresentarsi

(Dal nostro corrispondente) Washington, 10 gennaio.

Pochi americani, finora, si erano chiesti se Eisenhower potrà essere un buon presidente o, meglio, se l'Amministrazione repubblicana gli permetterà di governare con maggiore consenso popolare e maggiore collaborazione del Congresso di quanta ne ha avuta quella democratica. Quei pochi che se lo erano chiesto erano rimasti inascoltati.

Oggi Truman stesso ha sollevato indirettamente la questione, dando agli americani nuovi e non pochi motivi di riflessione. «Non credo — ha detto Truman alla più lunga, cordiale e spigliata conferenza stampa che si ricordi da molto tempo, — che la Nazione possa prosperare sotto la guida di un Presidente repubblicano», nemmeno di Eisenhower. Il generale, si affrettò a dire subito il Presidente e ripetè poi più e più volte, «è un grande uomo, uno dei più grandi soldati venuti in luce durante la seconda guerra mondiale, un eroe ed un uomo onesto, un devoto servitore del Paese. Un uomo, aggiunse, tanto prezioso nella posizione ora occupata che non penso affatto di richiamarlo in patria a meno che egli stesso non lo chieda». Se il generale sarà designato dalla convenzione repubblicana di Chicago del 7 luglio sarà padronissimo di accettarla («se gli piace farsi infangare e insudiciare da una vera marcia») ma dovrà abbandonare il posto di comandante del NATO.

Con tutte le sue doti e qualità, seguitò Truman, la posizione in cui si verrà a trovare ricorda quella di un altro generale, Winfield Scott, l'eroe delle guerre messicane che un secolo fa si lasciò convincere dai repubblicani a presentarsi candidato alla presidenza e fu battuto da un democratico.

Truman ricorre volentieri a citazioni storiche e più volte si è lasciato trascinare a fare audaci e talvolta sconsiderati paralleli fra situazioni e uomini del passato e quelli del presente. Quello di oggi potrebbe ricadere nella seconda categoria, tenuto conto del generale favore con cui è stata accolta la dichiarazione di Eisenhower, se non si sapesse che l'appoggio che la macchina repubblicana ed il corpo elettorale gli daranno è di natura molto dubbia. Tale, anzi, da far pensare che la paralisi e la sfiducia dell'attuale amministrazione non tarderebbero a riprodursi quando Eisenhower dovesse esser insediato alla Casa Bianca.

La dura realtà è che nella democrazia americana nemmeno un eroe popolare può amministrare e governare senza l'appoggio, e spesso la complicità, della «macchina» del suo partito. Prima di ogni cosa, infatti, il Capo della Nazione americana è il capo del partito vincitore.

Per moltissimi americani, repubblicani o democratici e soprattutto per i quindici milioni di indipendenti i cui voti andranno sicuramente al generale, Eisenhower è così poco uomo di partito che molti esponenti democratici parlano seriamente di designarlo, indipendentemente dai repubblicani, alla loro convenzione che seguirà di due settimane quella di Chicago.

L'appoggio che molti milioni di americani gli daranno per eleggerlo, quindi, è basato su di un equivoco pregiudiziale e molti saranno i disgustati quando anche Eisenhower, per governare, dovrà venire a patti colla «macchina» repubblicana assetata, dopo venti anni di astinenza e di sconfitte, di cariche, di prebende, di successi provinciali e statali.

Nel generale entusiasmo è passato inavvertito il fatto che Eisenhower è stato trascinato nella lotta elettorale da una frazione repubblicana che è considerata eretica dal grosso del partito e che è in rotta con l'organizzazione ufficiale dominata dal senatore Taft. E' vero che ad essa si sono unite parecchie altre frazioni di conservatori estremisti o di repubblicani internazionalisti che non sono legati da alcun programma politico coerente e sono invece divisi da potenti rivalità personali soverchiate solo, in funzione elettorale, da quelle contro Taft. Ma queste alleanze, ottime per vincere la battaglia elettorale, aumentano solo la complessità e la confusione della scena repubblicana sulla quale Eisenhower dovrà agire.

Egli sarà fatalmente costretto a concedere il suo appoggio ad una delle minori frazioni, dato che la macchina taftiana lo combatterà sino all'ultimo e nessuna delle frazioni, ad eccezione della corrente Taft, isolazionista e conservatrice, ha in Congresso un appoggio sufficiente ad avallare la politica o le decisioni del futuro Presidente.

Per questi motivi il giudizio di Truman, a parte il suo valore elettorale, mette in luce una situazione molto seria. Truman ha annunciato anche che farà conoscere le sue intenzioni prima che i repubblicani tengano la loro convenzione, e cioè prima del luglio e, per quanto non abbia detto se «correrà» per la rielezione, ha avvertito tutti, ridendo, che parteciperà furiosamente alla campagna elettorale, sia nel caso che la convenzione democratica lo designi nuovamente, sia in caso contrario. Molti infatti sono in America coloro che continuano a pensare che, dopotutto, Eisenhower non accetterà la designazione dei repubblicani (a meno che non sia unanime, e si è visto perchè la cosa sembra assai improbabile) e che quindi, restando di fronte Taft, Truman ha sempre forti possibilità di essere designato e rieletto. «Il mio favorito candidato repubblicano — ha detto oggi Truman — rimane Taft».

g. t.

Le richieste di Niemoeller respinte dai russi

Francoforte, 10 gennaio.

Il pastore tedesco Martin Niemoeller, reduce da un soggiorno in Russia, ha rivelato oggi durante una intervista che le autorità sovietiche hanno respinto la sua proposta di restare nell'Unione Sovietica per curare l'assistenza religiosa dei prigionieri di guerra germanici tuttora in mano dei russi. I tedeschi ancora trattenuti nell'Unione Sovietica, ha dichiarato il pastore, sono — a detta delle autorità russe — ex prigionieri regolarmente condannati per crimini di guerra e i sacerdoti russi provvedono alla loro assistenza religiosa.

CRONACA CITTADINA

IL CONSUMATORE PAGA 120 VOLTE D' PIU DELL'ANTEGUERRA

Troppi negozianti e intermediari fanno aumentare il prezzo della carne

E' l'alimento più caro - Nel 1938 costava al dettaglio 12 lire al chilo, oggi 1500 - Allora il prezzo al consumo era il doppio di quello del bestiame vivo; attualmente è tre volte

Aumenti del bestiame e della carne

Anni	Bestiame all'ingrosso: Prezzo al kg. vivo	Indice dell'aumento	Carne al dettaglio: Prezzo al kg.	Indice dell'aumento	Rapporto tra prezzo della carne e del bestiame
1938	5,50	base 38=1	12,00	base 38=1	2,18
1940	8,00	1,45	17,60	1,46	2,20
1944	62,00	11,25	143,84	11,98	2,32
1946	300,00	55,18	750,00	62,50	2,50
1950	420,00	77,32	1134,00	94,50	2,70
1951	500,00	90,90	1500,00	121,00	3,00

NOTA. — Dal '38 al '51 il prezzo del bestiame al chilogrammo vivo è aumentato di 90 volte: da lire 5,50 a lire 500. Il prezzo della carne al dettaglio al chilo è aumentato di oltre 120 volte: da lire 12 a lire 1500. Nel '38 il prezzo della carne era due volte quello del bestiame; nel '51 il rapporto è salito a 3 volte.

C'è tuttora in Italia, come c'è sempre stato, un consumo individuale di carne che è troppo basso in confronto di quello che le statistiche attribuiscono alle nazioni pervenute ad un alto grado di evoluzione sociale e civile. Ciò perchè la dieta carnea, dal punto di vista fisiologico, è un elemento essenziale della nutrizione umana, e, da quello civile, è un indice innegabile di prosperità.

Nel 1938, secondo le statistiche, il nostro Paese aveva un consumo carneo di kg. 19 a persona (di cui 10 di carne bovina) contro 41 della Francia, 51 della Germania, 63 dell'Inghilterra, 66 del Nord America (S. U.) e 120 del Sud America (Argentina).

Altri asserisce che il nostro basso consumo è imputabile anche al clima (minor consumo di carne per minor dispersione di calorie dall'organismo nelle popolazioni del centro sud). Ciò è probabile. Tuttavia non è il caso di parlare di carenza carnea nell'alimentazione ordinaria. La verità è che dovunque, ed anche in Valpadana il modesto consumo di carne è attribuibile a ragioni evidenti di economia domestica, al limitato benessere delle popolazioni.

Le ragioni che già prima della guerra inducevano i più a lesinare la «pietanza» sopravvivono intatte e sono anzi acuite. Alcuni dati comparativi ne avvalorano un esempio e ne suffragano una conferma.

A base del computo giova — per necessità di semplificazione — prendere un'ipotetica persona adulta che ingerisca giornalmente gr. 100 di carne, quantitativo azotato richiesto peraltro dal bilancio fisiologico dell'uomo in normale attività di lavoro. Nel 1938 tale razione — in carne fresca, ad esempio, di sanato — gravava di L. 1,20 (o 0,100 x 12) il costo giornaliero della mensa; oggi lo grava di L. 150 (0,100x1500). Dal che si arguisce che la carne costa attualmente al consumatore 120 volte di più, mentre per altri generi di prima o non proprio di prima necessità la maggiorazione è minore, e mentre la retribuzione salariale è, allo stato attuale delle paghe, di 50 volte il livello prebellico. Arrotondando le cifre, quella delle uova, della frutta, del burro e del latte, è di 100 volte; dell'olio e dello zucchero di 80; del vino e del caffè di 70; del pane di 60, con la minaccia tuttavia di salire a 70.

Se poi si passa a considerare la carne al dettaglio, a fronte del bestiame vivo corrispondente al mercato, si rileva che prima il rapporto di prezzo era di 2 a 1 (del doppio), mentre ora è addirittura del triplo.

Lo sfasamento mercantile della carne non teme quindi smentite. Ora più che nel passato, sui prezzi suoi all'ingrosso, incidono la lunga trafila di intermediari e l'anacronistica attrezzatura di molti mattatoi, e su quelli al dettaglio grava la pesante e frazionatissima organizzazione capillare di rivendita. Di macellerie ce ne sono forse più del bisogno, ma i titolari si guardano bene dal fare una politica di calmierazione o di concorrenza: i minori perchè, diversamente, non potrebbero vivere e durare; i maggiori, perchè non sono altruisti al punto da rinunciare a facili utili marginali.

Comunque, il caro prezzo della carne suscita in tutti un senso di perplessità misto ad un altro di preoccupazione. L'uno non lascia intravvedere una situazione economica di equilibrio, l'altro commisura il pericolo della denutrizione azotata e proteica sull'organismo umano, al quale le proteine animali — le più nobili — reintegrano i tessuti e riforniscono calore ed energia.

e. b.

Missionari dalla Cina

Provenienti da Venezia sono giunti ieri sera altri tre gesuiti rimpatriati dalla Cina dove, prima di essere espulsi, furono prigionieri del governo di Mao Tse Tung. Sono i padri Giuseppe Demichelis, torinese, Giacomo Balestra e Ludovico Angelia. Padre Demichelis aveva lasciato la nostra città nel 1911; Padre Balestra risiedeva in Cina dal 1923; Padre Angelia, il quale essendo laureato in medicina dirigeva l'ospedale di Pengpu, vi era giunto nel 1948.

Due donne sventurate tentano di uccidersi

A causa di dispiaceri familiari, due donne hanno tentato di uccidersi ingerendo notevoli dosi di medicinali. La sessantatreenne Clelia De Bernardi, ospite del ricovero municipale di via Moncrivello 3, è stata trovata svenuta da alcuni conoscenti. Subito veniva accompagnata all'ospedale Maria Adelaide, dove i medici la ricoveravano in osservazione: aveva inghiottito tre tubetti di chinino.

— Nello stesso nosocomio giungeva, nel pomeriggio, la ventiquattrenne Elisa Frezzato in Bracci, abitante in corso Tortona 34, presso il ristorante Eroico. Pietosa è la vicenda della disgraziata: madre di un bimbo ancora in tenera età, ed in stato interessante, da qualche tempo aveva frequenti litigi con il marito. Ieri, in un momento di sconforto, acquistava in una farmacia un tubetto di barbiturici e ingeriva tutte le pastiglie contenute. Veniva colta da violenti dolori, e crollava al suolo svenuta. All'ospedale è ricoverata in osservazione.

Alla sede del P.L.I. in via delle Orfane 8, stasera alle 21 si svolgerà un dibattito sul tema: «Aumentare o diminuire le nascite? Il problema nei suoi riflessi economici». Relatori il prof. Bruno Leoni ed il dott. Sergio Ricossa. Sulle relazioni sarà aperta la discussione. Ingresso libero.

Un comunicato dell'associazione alla categoria

I negozi dei panettieri aperti tutto il giorno

Nonostante l'ordine di serrata, autorizzazione a vendere il pane confezionato ieri - Assemblea in via Maria Vittoria

La serrata delle panetterie decisa per tutta la giornata di oggi, non avrà più luogo. Già nel pomeriggio di ieri l'associazione di categoria avvertiva che i panificatori sarebbero stati liberi di tener aperti i negozi eccetto fatta per le due ore — tra le 10 e le 12 — durante le quali doveva svolgersi la preannunciata assemblea nella sede di via Maria Vittoria. In serata, si aveva notizia che anche questa parziale chiusura non sarebbe più stata attuata.

Le panetterie quindi osserveranno oggi il normale orario di tutti i giorni, anche se il titolare o chi per lui vorrà recarsi all'assemblea (che è stata confermata).

Queste nuove disposizioni sono state prese dopo una serie di colloqui tra il prefetto e i dirigenti dell'associazione panificatori. L'autorità ha esplicitamente preannunciato energiche misure contro gli eventuali trasgressori.

Dato che stanotte il pane non è stato confezionato, i negozi si limiteranno a vendere ciò che è avanzato del quantitativo doppio confezionato ieri. Solo l'Alleanza Cooperativa — che per l'occasione fornirà un'eccezionale produzione di 150 quintali — sarà in grado di offrire pane fresco al suo solito prezzo di 100 lire al chilo.

Le associazioni Sindacali continuano a rinnovare proteste contro l'atteggiamento dei panificatori. La Camera del Lavoro, nel diffidarli dal decidere di sospendere (come invece sembra verrà fatto nella assemblea di stamane) l'efficacia del contratto di lavoro dei dipendenti, li invita a chiedere invece sgravi fiscali ecc.

I panificatori preannunciano intanto, in forma non ufficiale, nuove misure di protesta nel caso che i competenti organismi non autorizzino l'aumento del prezzo.

Fenomeni spiritici in una casa di Ciriè?

In una casa del centro di Ciriè, in via Vittorio Emanuele, da due giorni si verificano strani fenomeni spiritici: mobili che si muovono dal loro posto, piatti e bottiglie che vengono proiettati da una parte all'altra della camera e vanno in frantumi dopo avere colpito i presenti.

Si è richiesto l'intervento di un sacerdote, ma appena uscito il parroco i fenomeni si sono ripetuti. Pare che si tratti di una ragazza quattordicenne che per le sue condizioni fisiche servirebbe da «medium» e qualche sconosciuto; ad ogni modo la popolazione è eccitata e disparati sono i commenti.

Unione Culturale. — Domani alle 17,45 la prof. Anna Maria Brizio terrà la seconda lezione del suo corso su «I manoscritti di Leonardo».

ALLA CORTE D'ASSISE LA FOSCA VICENDA DI STRADA VALSALICE

L'ergastolo al ventitreenne Ferretti che strangolò l'amico in un campo

La sentenza: carcere a vita e segregazione cellulare per due anni - Uccise per rapinare 800 lire e un orologio - Era stato arrestato mentre indossava ancora i calzoni della vittima

Il ventitreenne Alfredo Ferretti di Pietro che la sera del 22 luglio 1950 assassinò a Valsalice il magazziniere Giovanni Berrino, di 38 anni, abitante in via San Francesco da Paola, è stato condannato ieri dalla Corte d'Assise alla pena dell'ergastolo inasprita da due anni di segregazione diurna. Alla lettura della sentenza l'imputato è rimasto impassibile.

La prima parte del processo si è svolta a porte chiuse per ordine del presidente Aubert, in considerazione della delicatezza del caso e delle reazioni che poteva suscitare nel pubblico la rievocazione della torbida vicenda. Come è noto, infatti, il delitto ha i suoi antecedenti nell'anormalità dei rapporti che si stabilirono fra l'assassino e la sua vittima.

Costoro si conobbero sotto l'atrio della stazione di Porta Nuova la sera del 22 luglio di due anni fa. Il Ferretti vagabondava con le mani in tasca e la sigaretta spenta tra le labbra, vide il Berrino, gli si avvicinò e gli chiese un fiammifero. Quindi attaccarono discorso e, chiacchierando su argomenti banali, si diressero verso via Saluzzo. Entrarono in un'osteria, bevvero due bibite ghiacciate e ritornarono in corso Vittorio. Ormai si erano compresi perfettamente: il Ferretti aveva scoperto che il magazziniere era un anormale e questi aveva capito che lo sciagurato giovane avrebbe accettato le sue proposte.

Salirono su un tram della linea numero 13 e si recarono in collina. Qui il Ferretti, dopo essersi soffermato un po' con il compagno occasionale, lo aggredì a calci e a pugni e poi lo strangolò. Si impossessò del suo denaro — 800 lire — e dell'orologio d'oro che aveva al polso. Mentre stava per andarsene notò i pantaloni dell'ucciso appesi ad un ramo: li prese e li indossò lasciando a terra i suoi stinti e logori.



Lo strangolatore Ferretti

Ammazzò per rapina oppure il suo fu un delitto d'impeto? Negli interrogatori l'imputato (il quale quando si costituì alla polizia di Milano, quattro giorni dopo l'omicidio, indossava ancora i calzoni della vittima) dichiarò sempre di aver ucciso per ira. «Avevo fame — disse — e non potevo perdere una sera per 300 lire. Pregai più volte il Berrino di aumentare la offerta: rifiutò. Allora persi il lume della ragione: mi lanciai contro di lui, lo stordii a pugni ed a calci e poi lo strangolai». La polizia stabilì che il giovane agì con bestiale ferocia: per essere ben sicuro che il Berrino fosse veramente morto, dopo averlo strozzato con le mani gli avvolse ben stretta attorno al collo una cinghia elastica.

Ieri, in udienza, l'imputato non ha modificato sostanzialmente la sua primitiva versione; ha cercato però di diminuire la propria responsabilità poichè sul capo gli pendeva la minaccia dell'ergastolo. Ha ricordato perciò le disgraziate vicende che lo avevano indotto a fuggire da casa, ad arruolarsi nelle forze armate repubblichine, a emigrare clandestinamente in Francia ed a ritornare in Italia in cerca di lavoro. Non trovandone si adattò ad entrare nell'ambiente degli anormali ed a stringere amicizia con coloro che avevano maggiori possibilità finanziarie. Era conosciuto con l'appellativo di «Alfredo il camionista». Non gli spiaceva tal vita, anzi — come ebbe a dichiarare nei primi interrogatori — subiva una certa attrazione per questo mondo equivoco. Ha concluso la sua difesa dichiarando di non aver ucciso per rapina ma per rabbia. Del denaro e degli oggetti appartenenti alla vittima pensò di impadronirsene dopo. E questa difficile tesi è stata svolta con sottili argomentazioni dal difensore avv. Mario Dallume: omicidio volontario e furto; due reati distinti per i quali la pena prevista non può essere l'ergastolo. Il difensore ha anche criticato la perizia d'ufficio effettuata dal dott. Agricola in cui — contrariamente alle conclusioni di quella di parte eseguita dal prof. Goria — si dichiarava l'imputato nel pieno possesso delle sue facoltà mentali. La Corte ha invece ritenuto di dover accogliere le richieste del P. G. Giustiniani ed ha — come abbiamo detto — condannato il Ferretti al massimo della pena. Il difensore ha presentato ricorso.

Una giovane impazzita ferisce madre e fratelli

Penosissimo dramma della miseria in via Maddalene 3. Da tempo nella famiglia Di Cicco, composta dal padre Giovanni Di Cicco, dalla madre Marta Gillio-Tosa fu Luigi di 56 anni, dalla figlia Esmeralda di 25 anni e da due ragazzi: Luigi di 17 e Umberto di 13, si respirava aria di tempesta: la Esmeralda, sin dallo scorso autunno dava segni di nevrastenia se non, addirittura, di squilibrio mentale. Il suo comportamento nei riguardi dei famigliari era tale che più di una volta la madre s'era recata al commissariato di P.S. Barriera di Milano, per esporre la situazione insostenibile: ogni volta essa diceva: «Temo che prima o poi succeda qualcosa di brutto».

Ieri alle 16 la previsione si avverava. L'Esmeralda chiedeva alla madre venti lire per il tram. Dalla richiesta nasceva una discussione. Ad un tratto la ragazza si scatenava: si gettava sulla madre e sui fratelli (il padre era al lavoro) e cominciava a menare terribili colpi. Volavano sedie e padelle, le grida s'intendevano in tutto lo stabile. Alla fine, pesti e sanguinanti la Marta Gillio-Tosa e i ragazzi erano costretti alla fuga: e dietro di loro urlava, completamente fuor di senno, la Esmeralda, stringendosi al petto il suo piccolo di due anni.

Interveniva una squadra di agenti della P.S. Barriera di Milano che provvedevano a fermare la disgraziata e ad accompagnare all'Astanteria Martini la madre e i figli.

Già condannato a 18 anni, ora si proclama innocente

L'uomo che uccise l'amante con diciotto colpi di roncola

Subito dopo il delitto si squarciò la gola - Il nuovo dibattito in Assise

Carlo Bugni, di 32 anni, già condannato dalla Corte d'Assise di Aosta a 18 anni di reclusione per aver ucciso, a Pont St. Martin, l'amante Palmina Perruchon, è ricomparso ieri dinanzi ai giudici per il processo di appello. Il delitto fu compiuto la sera del 23 aprile 1949 e, per l'efferatezza dimostrata dall'assassino, suscitò grande impressione. Come è noto, la vittima fu trovata nella sua camera da letto immersa in un lago di sangue, con il capo quasi staccato dal busto, straziata nel corpo da ben 18 ferite prodotte con una roncola. Accanto a lei giaceva, con la gola squarciata, il Carlo Bugni.



L'omicida di Pont St. Martin

Aperta l'udienza il giudice relatore ha brevemente riepilogato i fatti. Sia la vittima quanto l'imputato erano in una strana situazione familiare: infatti il marito della Perruchon, Giuseppe Dalle, abitava con la madre del Bugni nel medesimo stabile in cui, al secondo piano, quest'ultimo viveva con l'amante. Il delitto fu scoperto il mattino dopo dal Dalle.

Il risultato delle prime indagini fu che si trattava di un delitto passionale: il Bugni avrebbe ucciso l'amante perchè questa intendeva abbandonarlo e quindi avrebbe tentato di suicidarsi. In seguito fu però arrestato anche il marito della Perruchon poichè il Bugni lo accusò di essere l'autore del delitto. Infine si ritornò alla prima ipotesi con la variante che il Bugni aveva simulato il suicidio. Processato, beneficiò nel primo giudizio dell'attenuante della seminfermità mentale.

Interrogato, l'imputato ha iniziato la sua difesa proclamandosi innocente. «Fui dichiarato colpevole — ha detto — per il fatto che il Dalle poteva parlare ed io no: ma io sono una vittima». La madre, a questo punto, si è alzata in piedi e, piangendo, ha gridato: «Lasciatelo tornare a casa, signori giudici, è innocente!». Il Presidente l'ha calmata e quindi ha dato la parola ai difensori avvocati Oberto e Chabod di Ivrea. In sostanza essi hanno negato che esistesse una causale di tale natura da far esasperare il Bugni ed indurlo a maturare nella notte il proposito dell'omicidio della Perruchon seguito dal suicidio. Inoltre hanno sostenuto che le lesioni riscontrate sull'imputato hanno caratteristiche tali da far dubitare che se le fosse prodotte egli stesso; appare invece più probabile che a vibrare i colpi sia stata una terza persona. Di diverso parere è stato il P. G., il quale ha chiesto la conferma della prima sentenza.

Quando il Bugni ammanettato è stato condotto fuori dall'aula per essere riportato in carcere, la madre si è abbandonata ad una scena di disperazione.

Oggi pomeriggio, dopo brevi repliche della difesa, la Corte pronuncerà la sentenza.

Sottoscrizione «La Stampa» a favore degli alluvionati

La sottoscrizione a favore degli alluvionati continua. Ieri sono giunte altre offerte e la cifra totale è salita a 79.685.127:

N. N. da Pinerolo, L. 1500; N. N. da Pinerolo, 1500; la piccola Franca, 1500; offerte raccolte fra il personale dipendente dell'Opificio Militare V. E. Uff. Personale di Torino 1370; Cerruti Isidoro da Fontaneto Po, 100.

Totale	L.	5.970
Elenco precedente	»	79.679.157
TOTALE GEN.	»	79.685.127

Due uomini agonizzanti nella stanza invasa da gas

Trovati a mezzogiorno: il veleno fluiva dalla sera precedente - Un'altra disgrazia: 2 impiegati rischiano di morire in ufficio

Due uomini sono stati trasportati d'urgenza da un'autolettiga della Croce Rossa all'ospedale Maria Adelaide in gravissime condizioni: i poveretti erano avvelenati dal gas illuminante.

Verso le 12,30 la signora Vittoria Cairola, abitante in piazza della Repubblica 16, si recava a trovare il suocero Pietro Bruno, di 77 anni, che è proprietario di un negozio di barbiere in via Châtillon 21. Ma la donna, con sua grande sorpresa, trovava la bottega chiusa, nonostante l'ora inconsueta. Fatto strano: era assente anche il garzone del Bruno, certo Giuseppe Currano, di 21 anni, che dorme nello stesso alloggetto del principale.

Vinta da un terribile presentimento, la donna correva nell'abitazione del vecchio: bussava ripetutamente, senza ottenere risposta. Infine, richiesto l'aiuto del portinaio e di altri inquilini, riusciva a sfondare l'uscio. Nella camera da letto, riversi e privi di sensi vi erano il Bruno ed il Currano. Da un fornelletto, lasciato inavvertitamente aperto, fluiva il gas. Per tutta la notte e per tutta la mattinata le stanze si erano impregnate ed avevano avvelenato i due infelici, i quali parevano in condizioni disperate.

La Croce Rossa inviò sul posto un'autoambulanza, che li trasportò al nosocomio. Qui i sanitari riscontravano una forma di avvelenamento acuto e li ricoveravano con riserva di prognosi. Mentre per il giovane Currano si nutrono fondate speranze di strapparlo alla morte, il vecchio versa in pericolo di vita.

— All'ospedale Mauriziano, ieri sera alle 18, sono stati ricoverati con sintomi di avvelenamento prodotti da gas, Cesare Tanzini, di 64 anni, abitante in via S. Secondo 15, e Stanika Racuku, di 32 anni, abitante in corso R. Parco 59. Per fortuna le loro condizioni non sono gravi. I due sono rimasti vittima di una infiltrazione di gas mentre si trovavano al lavoro in un laboratorio di via S. Quintino n. 19.

ECHI DI CRONACA

CASABELLA MOBILI lusso e di serie anche a lunghe rate. Garanzia: via Garibaldi 4 - Tel. 521-107

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 6,45: Lezione di francese - 8,15: Canzoni - 11: La radio per le scuole - 11,30: Canzoniere internazionale - 12: Duo pianistico Gorini-Lorenzi - 12,15: Musica leggera - 13,15: Album musicale - 14,15: Il libro della settimana - 16,30: La radio per le scuole - 17: Orchestra melodica - 17,30: Trasmissione da Mosca - 17,45: Concerto del pianista C. Vidusso - 18,15: Canzoni della grande Frontiera - 18,30: Università G. Marconi - 18,45: Inediti musicali del passato - 19: Le conversazioni del medico - 19,15: Radiorchestra - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 21: Concerto diretto da Mario Rossi - 22,15: Melodie dal lo studio di Londra - 23,15: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9,30: Canzoni napoletane - 10: Casa serena - 13: Cantate con noi - 13,30: Quartetto Cetra - 14,02: Bottega musicale - 14,30: Poltrona di prima fila - 14,45: Trio Casamone - 15,15: Canzoni all'italiana - 15,45: Lune di carta - 16,15: Parata di orchestre - 17: Piccole donne - 17,30: Ballate con noi - 18,30: Romanzo sceneggiato: «Il posto nel mondo» di V. Brocchi - 19: Rassegna del jazz - 19,30: Canzoni - 20,30: «I segreti di Scotland Yard», di Perry Hoskins - 21,15: Il microfono è vostro (rassegna dei dilettanti) - 22,15: Incontro Roma-Parigi - 22,45: Siparietto - 23: Entra mestiere - 23,45: Notturno.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 21: Premi letterari a Parigi - 21,20: «Yerma», tre atti di Federico Garcia Lorca.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: massima + 6,6; minima — 3; media + 4,6. Umidità 90%. Pressione 730,9. Venti deboli 1° quadrante. Cielo molto nuvoloso. — **Previsioni:** Banchi irregolari in mattinata coprono il cielo in Piemonte. Schiarite durante le ore calde. Visibilità ridotta per nebbia. Venti deboli. Temperatura media stazionaria.

STATO CIVILE

Val Francesco, a. 75, v. alle Chiese 8; Mangiardi Maria, a. 56, v. Nizza 29; Despada Giovanni, a. 61, v. Verolengo 9; Pregliasco Placido, a. 34, c. Chieri 11; Seglolo Carlo, a. 60, c. Fermoni 7; Roberto Maria in Brusasco, a. 64, p. Carignano 5; Baldo Francesco, a. 55, via Palma 21; Bonino Angela in Morbelli, a. 72, c. Chiesa della Salute 54; Grilla Giovanna ved. Molinaro, a. 67, v. Principe d'Acaja 5; De Palma Domenico, a. 67, v. Saccarelli 14; Manzon Claudio, a. 61, str. A. Venaria 140; Belocchi Lina in Bonelli, a. 60, v. Baveno 1; Miglio Luigi, a. 83, v. Nizza 95; Scalero Celestina ved. Moperi, a. 84, c. Spezia 65; Casola Amalia in Baucero, a. 45, via Garibaldi 22; Gaido Michele, a. 63, via Campertogno 1; Destefanis Anna ved. Moro, a. 76, Maria Vittoria; Juvenal Iolanda, a. 36, S. Giovanni; Lissoni Arrigo, a. 73, Mauriziano; Strignano Addolorata ved. Fiorello, a. 65, Cottolengo; Franco Roberto, a. 29, id.; Bertello Alfonso fu Giuseppe, a. 75, Rit. c. Casale; Guglielminetti Enrico, a. 83, id.; Palermo Anna ved. Montana, a. 73, Ist. Buon Pastore; Francone Clara in Balestrini, a. 69, Molinette; Floridi Domenico, mesi 5, Osp. Inf. Reg. Margherita; Colombo Palmira, a. 55, Mauriziano; Spina Franco, a. 55, S. Martino; Oberto [illegible], a. 31, Molinette; Aime Vittorio, a. 65, Molinette; Bordano Martina in Colombo, a. 28, Molinette.

Morti 21 - Nati 17.

S P E T T A C O L I

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 52.713

Alfieri: 21,15 «Gran Baldoria».
Carignano: ore 21 Piccolo Teatro di Milano «Casa di bambola» di Ibsen.
Il Teatro (via Sacchi): ore 21 «Se mi fosse Sindich» - Comp. Casaleggio.

Mostra del Presepio, via Roma Ingr. dalle 10 alle 23. L. 100 e 50

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-522: 17 e 21 Orch. Mario Di Nunzio cantano Frey, Pasquero
Augustus: 21 Orchestra Aurora
Café Chantant, via Nizza 60, ore 21,30: Attrazioni. Orch. Mildiego.
Castellino: 17 tè univers., 21 Venerdì chic. Orch. Rosaciot.
Gaudio: 16,30, 21 danze, sc. ballo.
Gay Arcad Danze: «Follie Parigine» Riv. scenografica Orch. Anselmi, all'organo il M° Masutti.
Hollywood: 21 Orch. Lotti-Radu.
La Perla, c. Orbassano 28, ore 21 Orch. Zucchetti, canta Accardo.
Maffei: 17 16: 21-2 Merry Boys.
Principe Danze: ore 21 Orch. Andreghetti, canta A. Broglia.
Smeralda Club: Goito 3, t. 652 470 21-1: 2 Orch. Bonetto-Baiocco Pavesio, e Zanconi-E. Lotti-Cortese.
Winter Eden, p. Statuto ang. A. Noia, t. 44-765: 21 Gimelli.

Maison des Artistes: ore 21-2.

Pattinaggio Pellerina: tel. 772-126

EL TROCADERO
Ore 17 e 21 successo Orch. Oggi Fantasie di luci luminescenti.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: L'ultimo dei Bucanieri techn., Paul Henreid, Jack Oakie.
Astor: «Marmittoni al fronte» con Willie e Joe.
Corso: «Uomini sulla luna» tech J. Archer, W. Anderson, Wesson.
Doria: «Sangue blù» con Alec Guinness (Mr. Holland).
Lux: «Anna», Silvana Mangano.
Metro-Cristallo: Spencer Tracy, Joan Bennett, Eliz. Taylor: «Papà diventa nonno», Matt. 10,30, L. 150. Segue partita Juventus-Inter.
Reposi: «Le avventure di Marco Polo» Gary Cooper, Lana Turner.
Torino: «Un treno va in Oriente» a colori. Ap. 10.
Vittoria: «Congiura dei rinnegati» tec. Gordon Mc Rae. J. London

Alexandra: «Un posto al sole», Montgomery Clift, Elizab. Taylor.
Alpi: «Luna rossa» Renato Baldini, Maria Frau, 1ª vis. Torino.
Ariston: «Nata ieri», Broderick Crawford, J. Holliday, W. Holden
Augustus: «Guardie e ladri» Totò, Aldo Fabrizi, Ave Ninchi.
Capitol: «Crociera di lusso» in techn. George Brent, J. Powell
Faro: «Un posto al sole», Montgomery Clift, Elizabeth Taylor.
Gianduja (p.za Carlina): «Un monello alla Corte d'Inghilterra» con I. Dunne. Segue: Juventus-Inter.
Hollywood: «Figli di nessuno» Amedeo Nazzari, Yvonne Sanson
Ideal: «Moschettieri dell'aria» Riv. Locatelli-Musci 16,15 21,15
Massimo: «Filumena Marturano» E. De Filippo, P. De Filippo, Loce
Nazionale: «Figli di nessuno» Amedeo Nazzari, Yvonne Sanson
Principe: «Figli di nessuno» con Amedeo Nazzari, Yvonne Sanson.
Statuto Squalo tonante, J. Wayne

Asti: «Non siate tristi per me» Wendell Corey, M. Sullivan. A. 10
Cor: Mi svegliai signora. A. 19,30
Mignon: Capitano Castiglia, tech.
Milano: Pugnale del bianco, tech. e «60 lettere d'amore». Ap. 10.
Olimpia «Aquila e il falco» techn.
P. Nuova: Sottomarino fantasma.
Po: «Al cavallino d'oro», techn.
Regina: «Cavalieri onore». Var.
Romano: Frecce avvelenate, tech. Riv. Ferrero-Spinelli 16,15 21,15
S. Felice: «Isola del desiderio» Tyrone Power, Anne Baxter.

Esperia: «Forzate il blocco» con R. Taylor e Charles Laughton.

Imperiale Bionda incendiaria, V.
Italiano: «Totò 3° uomo» Totò.
Mirafiori: «Aquila del deserto».
Vinzaglio: Marciapiedi New York, B. Stanwyck, V. Heflin, Gardner.

Eliseo: «Ultimo incontro» con Amedeo Nazzari, Alida Valli.
Fréjus: «La nave senza nome» e Nuova Riv. d'attualità Agnello.
Nuovo: Principe e povero, Flynn.
S. Paolo «Chicago bolgia infernale» e Riv. Crociera del Sud 21,15

Belgio: «Persiane chiuse».
Corallo: Ritorna la vita, Jouvet.
Eridano: «Piccole donne» techn. J. Allyson, E. Taylor, J. Leigh.
Oropa: Le foglie d'oro, G. Cooper.
Radium: «Grand Hôtel», G. Garbo, Wallace Beery, J. Crawford.
V. Veneto: Indianapolis, C. Gable.

Astra: «Hong Kong» technic.
Bernini Valzer imperatore, techn.
Cibrario: Cannella lusso, Cooper.
Excelsior Eva contro Eva, Davis.
Odeon L'aquila del deserto, tech.
Star: «Frontiere dell'odio» techn.

Adua: «Città nera» e Varietà.
Aurora: «Maiesta» Sp. Tracy.
Brescia Cameriera presenza offresi
Fortino: «Adorabile intrusa».
Nord: «Come nacque nr. amore».
Palermo «Catene del passato» tech
Sociale «Enrico Caruso» E. Randi

Colosseo: Eva contro Eva, Davis.
Italia: «Bill il sanguinario» tech Rivista Brescia-Bini 21,15.
Moderno: «La voce magica» tech. B. Karloff «Cacciatore uomo Artide».
Piemonte Marciapiedi di N. York.
Sprela: «Nuvole passeggere» tech.

Alba: «Viva Robin Hood» techn.
Apollo: «La giovane guardia» e Parata 1° maggio Mosca a colori.
Diana: «Viaggi di Gulliver» tech.
Dora: «Verginità» E. Rossi.
Edera: Virginia, tech. Mc Murray.
Lucento «Gloriosa avventura».
Lutrario: «Vendetta del corsaro» Maria Montez, J. Pierre Aumont.
Roma: «Totò 3° uomo» Totò.

MINISTERO di GRAZIA e GIUSTIZIA
Direzione Generale per gli Istituti di Prevenzione e di Pena
SI RENDE NOTO
che nel giorno 22 gennaio 1952, alle ore undici, presso le Procure Generali della Repubblica, saranno tenute aste pubbliche per la collocazione in appalto dei servizi dei trasporti carcerari.
Presso le Procure Generali, le Direzioni delle Carceri Giudiziarie e le Prefetture sono in visione l'avviso d'asta e le Condizioni generali di appalto.

Un caso di coscienza

Scrivere, in casa Trollope, era un vizio di famiglia. La madre del romanziere, Frances Trollope, aveva dato alla luce una quarantina di volumi; il fratello maggiore, Thomas Adolphus, che visse a lungo fra noi, non fu da meno; ma chi vinse tutti fu Anthony Trollope (1815-1882) il quale narra nella sua *Autobiografia* di esser giunto a metter in carta 250 parole ogni quarto d'ora, dichiarando: «Questa divisione di tempo, mi permetteva di produrre più di dieci pagine al giorno di un ordinario volume di romanzi, e seguitando per dieci mesi, doveva dare come risultato, in capo a un anno, tre romanzi di tre volumi ciascuno». Le opere di Trollope si contano a decine, e son quasi sempre libri fitti, da cinque a ottocento pagine: a leggerne uno alla settimana, ce n'è per un anno!

Come stupirsi quindi che, declinando l'età vittoriana, pochi si sentissero ormai il coraggio di affrontare una sì gigantesca mole di carta stampata? Tanto più che chi voleva raffigurarsi quei tempi e quei gusti, disponeva delle Brönte, di Dickens e di Wilkie Collins drammatici e patetici, e di un gioiello, la *Vanity Fair* di Thackeray. Ma il riesame critico che la *Queen Victoria* e gli *Eminent victorians* di Lytton Strachey spinsero a intraprendere intorno al 1920, giovò assai a Trollope, ch'ebbe altresì la fortuna di trovare in Michael Sadleir un biografo e un bibliografo appassionato, per non dire maniaco. E adesso, la Oxford University Press pubblica un Trollope in-ottavo, diviso in serie romanzesche (politica, ecclesiastica ecc.) ne raccoglie la corrispondenza, lo rimette sugli altari a cui recano preci ed incensi i cultori dell'Ottocento e delle sue mode, e fra di essi c'è il nostro Praz, che appunto a Trollope ha dedicato un lungo studio nel primo tomo della *English Miscellany* (Roma, ediz. di Storia e Letteratura) alle cui sorti presiede. Lo aveva preceduto, fin dal 1860, Eugenio Camerini, abbozzando un profilo a proposito di *Barchester Towers* e di *Castle Richmond*, ma senza trovare eco: difatti nella Biblioteca Amena Treves, che fu il gran repertorio del lettore italiano di romanzi fra il 1875 e il 1914, non c'è un Trollope.

Camerini accostava l'inglese a Dumas figlio, e mi par curioso. E in Francia, il delicatissimo e raffinatissimo Xavier Doudan, consigliava di legger Trollope come *assez réel*, ma privo di quel colore, di quelle tinte sgarganti e rutilanti che lo tenevano lontano da Flaubert. Un realismo e un romanticismo filtrati e depurati, insomma, che piglian figura di classicismo; e difatti comincia con *The warden* di Trollope, ribattezzato *Un caso di coscienza* (Milano, Garzanti ed. 1951) la nuova collezione di Classici Inglesi tradotti, sotto il patrocinio del British Council e la direzione di Salvatore Rosati. Scritto nel 1855, *The warden*, è fresco come un secolo fa, e passa per il miglior libro del fecondissimo romanziere, e certo uno dei più brevi. Esso ci conduce in un mondo inconsueto, fra le *Scenes of clerical life* care alla Eliot, tra vescovi e prelati ammogliati, sicchè le famiglie ecclesiastiche, entrano nel gioco delle ambizioni sociali. Basta tale elemento per distinguere l'ispirazione di Trollope da quella del Balzac del *Curé de Tours* o del *Curé de village*, le cui pagine, a un confronto, sanno di romanzo d'appendice.

Nel *Caso di coscienza*, il maestro di cappella della cattedrale di Barchester, reverendo Septimus Harding, è tutore (*warden*) o se meglio vi piace sovrintendente, dell'ospizio di Hiram, con la prebenda di ottocento sterline annue, somma ragguardevolissima nel 1855 ed oggi ancora non trascurabile. Un mercante di lana del Quattrocento aveva disposto il lascito di una casa: di terreni per la fondazione dell'ospizio; con l'andar dei secoli, altre case sono state costruite sui terreni, e il reddito si è impinguato. I ricoverati sono una dozzina, e ricevono uno scellino e quattro pence al giorno, un po' più di quanto stabilito dal filantropo quattrocentesco, ma la sproporzione fra il lieve ritocco della parte loro spettante, e il cospicuo aumento del reddito del tutore, comincia a suscitare mormorii. Il reverendo Harding, che vive con la figlia minore, la maggiore essendo andata in moglie al nipote del vescovo, sa pure che si sussurra che senza questo matrimonio, il lauto beneficio conferitogli, sarebbe forse stato concesso a un altro. Ma voci e pettegolezzi sono per Harding appena due punti neri. Il ritocco della diaria dei ricoverati, da lui deciso senz'obbligo legale; la coscienza di adempiere diligentemente e rettamente il suo ufficio, tra l'affetto dei vecchioni, lo mantengono sereno. Senonchè a Barchester vive un giovane chirurgo, il dottor Bold, che ha la vocazione del riformatore sociale, e a costui spunta l'uzzolo di consultare i documenti del lascito quattrocentesco, e di contestarne l'interpretazione, nel senso di dividere la rendita fra tutore ed assistiti. Nessuna animosità lo muove contro Harding, un caro uomo ch'è la soavità, l'onestà, la modestia fatta persona, e non brama altro che d'esser lasciato alle sue musiche. Anzi, Bold ama riamato la figlia di Harding, e questi è propenso a concedergliela. Ma alla natura, all'indole, non si resiste, e il chirurgo, nel sogno di un'astratta e forse impossibile giustizia, è di quelle anime candidamente fanatiche, che metterebbero il mondo a ferro e fuoco.

Cosicchè la molla dell'azione scatta, e non si fermerà più. *Un caso di coscienza* illustra un'acuta osservazione di Henry James sull'arte di Trollope: «Le emozioni della letteratura d'immaginazione sono di due specie: quelle che sorprendono, e quelle di chi esplora». Il genio del romanziere inglese risplende nella ricognizione dei sentimenti: tutto il libro costituisce infatti una minuziosissima e sagacissima analisi del dubbio che penetra e si insinua nello spirito di Harding; lo tortura, gli toglie ad uno ad uno i pretesti, le giustificazioni, le scuse, le certezze su cui riposava in buona fede, gli distrugge la quiete dell'«è stato sempre così». E' un verme roditore che, implacabile, svuota Harding di ogni velleità di autodifesa, lo spinge a mescolarsi fra i ricoverati dove ha la delusione e il cruccio di accorgersi che la cupidigia altera la benevolenza e il rispetto dei già suoi fedeli vecchioni; lo induce a ribellarsi al nipote del vescovo che capeggia la resistenza alle pretese del riformatore, e infine lo convince a dare le dimissioni dalla carica, sebbene ciò lo getti quasi sul lastrico, e rischi di mandar a monte il matrimonio della figlia col dottor Bold.

La conclusione è malinconica. Il ritiro di Harding, dopo tante lotte di campanile, non giova agli assistiti, nuoce al prestigio delle gerarchie ecclesiastiche, lascia incerta l'interpretazione del rogito quattrocentesco, toglie al maestro di cappella la sua dimora, ritarda le nozze della figlia. All'ex-tutore, rimangono solo il violoncello, e la rinsaldata amicizia col vescovo, caritatevole e mansueto, che prudentemente aveva lasciato al nipote di condurre a fondo la lotta. Fra il riformatore ad oltranza, e l'ostinato difensore dei privilegi tradizionali, il tutore dalla coscienza inquieta, è stata la vittima. Trollope è riuscito a render non solo viva, ma incalzante e drammatica questa vicenda di sapore manzoniano, e ciò con un libro dove tutte le donne sono vestite, vestitissime, e se vedono l'innamorato, tengono un'amica a portata di mano, e fanno discorsi da disgradare Ifigenia. La forza del romanziere è non solo nella capacità di appassionarci agli scrupoli morali di un galantuomo, ma altresì di suscitar intorno a lui un microcosmo: pigliate il nipote del vescovo, petulante, magniloquente e pugnace, con la moglie che lo governa da letto, e due figlioletti ipocriti o pestiferi; oppure sceglieete il capitolo sulla scappata londinese del povero Harding, in un alberghetto da ecclesiastici dietro la cattedrale di San Paolo di cui basta leggere la descrizione del *breakfast* mattutino, per sentir nausea. Caratteri minori, scenette di genere, macchiette; un'arte che sa di pittura olandese e di finezze sentimentali di cui s'era perduto il gusto.

Si comprende così perchè il romanzo vittoriano, quello buono, di marca, e di onesta fattura, torni in voga, come reazione contro l'animalità delle passioni, le stravaganze della composizione, l'oscurità stilistica dei nostri contemporanei. Badate inoltre che Trollope non è scrittor sciropposo, sbiadito fotografo, autore per signorine in guardinfante. I suoi libri presuppongono lettori adulti e smaliziati, che facciano tesoro di una frase, di un cenno. Chi prenda per esempio *The Eustace diamonds*, replica trollopiana di *Vanity Fair*, rivedrà in Lizzie Greystock il tipo della donna *wicked*, malvagia e affascinante, di cui la Becky Sharp di Thackeray è il modello. E che collezione di uomini deboli e incerti, di furfanti decisi, di avventuriere pittoresche, di episodi drammatici: doppio furto di gioielli, captazione di eredità, matrimoni falliti! Aprite *Can you forgive her?* ed ecco un ritratto psicologico che non ha nulla da invidiare al *Portrait of a lady* di James: la ragazza difficile, fra due innamorati, che li pianta e li riprende scegliendo naturalmente il peggiore e rinunciando a lui solo quando egli la liquida, dopo averla spogliata del denaro, e s'è scoperta una vocazione da zitella. E accanto alla protagonista, compare la Lady Glencora, attorno a cui saranno imperniati i sei romanzi della serie politica dei Pallister, e che qui è pazza per un bel ragazzo scioperato, ma non tanto da abbandonare il marito. Il bacio sulle labbra della scena di addio, l'incontro del giovinastro con una passeggiatrice adolescente che gli chiede un bicchiere di *gin* e dimentica poi quasi di berlo per contemplare il dongiovanni, stanno a dimostrare le audacie dell'arte vittoriana, che non aveva bisogno di descrivere quel che accade dalla cintola in giù, nè di ricorrere ai bassifondi dei vocabolari e dei gerghi. E si compiaceva, nel comico, di una goldoniana leggiadria e disinvoltura: si veda in *Can you forgive her*, la storia della vedova signora Greenow e dei suoi due spasimanti.

Funzionario delle Poste, candidato alla deputazione, scrittore infaticabile, Trollope era il perfetto esemplare del borghese di razza, attaccato ai denari, indipendente e caustico. Non si troverà nelle sue pagine la pacchiana ammirazione pel gran mondo che dà tanta noia in Balzac, bensì l'ironia, la satira, la critica, proprie al suo maestro Thackeray. E nelle cronache provinciali, nulla di sordido, – una vernice di compostezza inglese; per la caccia alla volpe, i *pic-nic*, i ricevimenti, è inimitabile. Quel che mi piace in lui, è l'acutezza e la sicurezza del tratto là dove segna financo il palpitar delle narici, «come le signore e i cavalli fanno, quando la corsa è stata dura». E non ha bisogno di alcove e di spogliarelli: «Una stretta e prolungata pressione della mano, era stato il più eloquente dei discorsi d'amore. Egli non le aveva dato molti baci e detto molte parole, ma le prendeva la mano, tenendola fra le sue, ed ella ricordava ora il tocco freddo e liscio della palma...». Negli *Eustace diamonds*, Lizzie conquista, distrugge ed eredita da un marito, in pochi capoversi. Qualche fioritura e qualche romanticheria, si perdonano presto; è la traccia dell'epoca. Ma in definitiva, son libri sostanziosi e ingegnosi.

Se i Classici inglesi tradotti, ci daranno presto *Le torri di Barchester*, ripiglieremo volontieri il discorso: per ora, ci siamo limitati ad additare agli amatori di romanzi, una copiosa sorgente a cui dissetarsi.

Arrigo Cajumi

Il premio Città di Parigi assegnato a Jean Rostand

Parigi, 10 gennaio.

Il gran premio letterario della città di Parigi, dotato di 300.000 franchi, è stato attribuito stamane a Jean Rostand, per l'insieme della sua opera. Secondogenito di Edmond Rostand e di Rosemonde Gerard, Jean Rostand è nato a Parigi nel 1894. Egli ha pubblicato numerose opere in cui si è rivelato uno dei principali biologhi del mondo, e specialmente «I cromosomi», «L'avventura umana», «La vita dei rospi» e «L'evoluzione della specie».

DOVERI MILITARI, NON MILITARISMO IN AMERICA

Diffidenza intorno a Mac Arthur

Se c'è un uomo che abbia onorato l'uniforme sui campi di battaglia, scrive un grande giornale di New York, questi è Mac Arthur; e se c'è un uomo che stia abusando dell'uniforme nella vita civile, questi è ancora Mac Arthur

Era un negro simpatico, alto, elegante e dignitoso come soltanto i negri sanno essere, quando son negri riusciti bene. Faceva il comico ed era appunto nell'esercizio della professione sul palcoscenico di un teatrino di Harlem a fare giochi di parole e a raccontare storielle. La sua specialità, o il suo genere, stava nel prendere a partito qualcheduno del pubblico: lo interrogava, lo metteva in imbarazzo, lo pigliava in giro, e tutti a ridere, senza peraltro che la vittima potesse offendersi.

Un signore grasso

Il negro infatti si comportava garbatamente. Quella sera, però, era proprio il pubblico a non «rendere», e quindi a non permettergli di essere brillante. Non gli offriva che spunti miserevoli dai quali era difficile cavare una trovata. Dopo le prime quattro o cinque, il negro già sembrava fosse esaurito e si vedeva che era alla ricerca di un appiglio qualunque. Domandò: «Nella sala, c'è qualche forestiero, gente che viene da lontano? Mi piacerebbe farne la conoscenza». Alzò la mano un signore grasso. Era grasso per tutta la persona, ma di speciale aveva il naso, che era molto carnoso come è caratteristica degli irlandesi, ed occhi acquosi dove le pupille sembravano affogare. Ci rivolgemmo tutti verso di lui, mentre il comico negro gli diceva: «Oh, che piacere a vederla arrivata felicemente fra noi. E da dove viene, se è lecito?». Rispose il grasso: «Da Downtown».

Downtown vuol dire la città bassa, ed è la punta meridionale di Manhattan; tra essa ed Harlem, che è un quartiere verso la punta settentrionale, c'è una distanza lunga, indubbiamente, ma non tale comunque da giustificare la qualifica di forestiero che il grasso si attribuiva. E poi doveva essere uno sciocco, perchè sentendo le risate dei vicini si guardava attorno con indignazione ed aveva un aspetto minaccioso, tanto che il negro rinunciò a sfruttare l'occasione comica, e tagliò corto alle risate: «Che c'è da ridere? Sia lungo o breve, un viaggio è sempre un viaggio; ed io al signore faccio i miei auguri per il ritorno a casa».

Ma l'episodio era venuto ad aggravare la situazione, quasi che fosse stata un'ulteriore scivolata verso la noia, e tutto il «numero» del negro ne pareva compromesso: non per sua colpa, bensì del pubblico che non rendeva. Ma allora il negro ebbe una trovata che mi parve straordinaria e per la quale, ripensandoci, io provo ancora meraviglia. Fu una trovata patriottica che non immaginavo fosse adatta a quel luogo, e che comunque non supponevo potesse avere il risultato che vi dirò.

C'era, seduto presso il palcoscenico, un tenente dei marines. I marines sono un corpo di fanteria da sbarco e rappresentano in America ciò che in Italia sono i bersaglieri, voglio dire i soldati più popolari, che destano passione nazionale e simboleggiano la Patria, la bandiera, l'amore ed il valor militare. Il negro disse: «Vedo un componente dell'esercito degli Stati Uniti», e s'inchinò. «Vedo anche — riprese — che ha sul petto l'insegna del purple heart. Dove è stato ferito, comandante?». Il purple heart, (cuore scarlatto), è il distintivo dei feriti di guerra. Il tenente rispose che era stato ferito l'anno scorso, ad una gamba, in una certa battaglia durante la ritirata verso la Corea meridionale. «Combattevate allora contro i cinesi?», domandò il negro. «Contro i cinesi, esatto». «E come si chiamava il vostro generale, per piacere?».

Il tenente rispose dicendo un nome, generale Tal dei Tali, comandante di una divisione di marines. Si udì allora il rumore di una sedia smossa. Su un tavolino tintinnarono per l'urto bicchieri e cucchiaini, e una voce si alzò potente e autoritaria. Era la voce dell'irlandese di prima. Quell'uomo grasso si protendeva verso il palcoscenico, e appoggiata una mano pesantemente sul tavolino, stava agitando l'altra, a braccio teso, in un gesto di accusa e di rimprovero. Disse: «Attenzione! Qui si è fatto un errore. Se il tenente era agli ordini del generale Tal dei Tali è un ufficiale dei marines, mentre ho sentito che lo chiamavano ufficiale dell'esercito. Oppure posso sbagliarmi io; vorrebbe dire che non so che un generale dei marines può adesso comandare anche l'esercito. Io ritengo di no, ma vorrei essere informato con precisione. E vorrei dire che in ogni caso su un argomento come questo è bene non si facciano confusioni. Bisogna stare molto attenti».

Motivo di distinzione

Rimase in piedi ad ascoltare le spiegazioni che gli diedero. L'ufficiale era effettivamente dei marines, ed era quindi giusto che fosse stato agli ordini del generale nominato. Solo che il negro si era sbagliato a chiamarlo ufficiale dell'esercito, non avendo osservato bene la sua uniforme (le differenze nel vestire sono del resto piccole tra le diverse forze armate). Perciò chiedeva scusa a tutti, all'ufficiale in primo luogo, e ringraziava il signore per il suo intervento.

Nella sua voce e nella sua espressione non c'era traccia d'ironia. Il pubblico, peraltro, non l'avrebbe gradita, anzi non tollerata. Se aveva riso alle spalle del grasso per i suoi viaggi fra Downtown ed Harlem, sulla questione del rispetto che si deve alle uniformi militari era sicuramente solidale con lui. Già avevo visto come la rivista Collier's, tempo prima, fosse stata acremente deplorata dai lettori per essere incappata in un'analoga inesattezza. Certi marines fotografati durante una manovra erano stati indicati nella dicitura apposta all'illustrazione come soldati di fanteria: e diversi lettori avevano scritto per protestare, e la rivista aveva pubblicato le lettere, e aveva fatto ammenda dell'errore esprimendo rammarico.

Su argomenti del genere non è ammesso scherzare e non è consigliabile la leggerezza perchè in America la condizione del militare è rispettata, è onorata, è un motivo di alta distinzione, in qualche caso altissima, sì da far premio su tutti gli altri. Se la famiglia di Patricia Jackson, o Mabel Johnson, o Costance Jones, annuncia un matrimonio o un fidanzamento, ha cura immancabilmente di qualificare militarmente il promesso sposo, e infatti «fidanzata con un reduce», o «sposa a un combattente di Corea», o «promessa a un ex-sergente di aviazione», sono i titoli che più frequentemente accade di trovare nelle pagine dei quotidiani dedicate alla vita sociale. Dal testo, non dal titolo, si può sapere poi che cosa faccia in abiti civili il futuro marito.

In ogni modo questo è un fatto di civismo: non è (almeno per ora) culto della uniforme come lo si intendeva nei vecchi Stati militaristici d'Europa, in Germania ad esempio. La condizione di militare non è pensata come bella, desiderabile od ambita. Piuttosto, credo, la si tiene doverosa, e quindi è rispettata, e quindi al cittadino piace far sapere, magari anche con legittimo orgoglio, che egli ha adempiuto i propri obblighi. Di questo, volentieri, la società gli rende atto, e lui segnala come esempio, e lui ringrazia, senza fare una grande differenza, tuttavia, tra un militare e un contribuente.

Un dibattito legittimo

Il cittadino americano da una decina di anni in qua si va accorgendo che non basta più pagare le tasse per poter dire di aver fatto tutto il proprio dovere verso la collettività. Ora gli tocca un altro genere di prestazione anche più grave, e questa egli fornisce rassegnandosi, immagino, senza alcun entusiasmo. E non mi pare d'altra parte che ne subisca un'influenza la società, nè che essa vada trasformandosi in un senso militaristico: cioè che i generali in quanto tali stian conquistando posizioni e acquistando potere.

Con tanti illustri generali nella storia americana, in un paese nato, come è questo, sui campi di battaglia, non si è del resto mai formata nè una casta militare nè una tradizione di generali politici, e al riguardo mi sembra che il caso di Mac Arthur sia esemplare. Gli americani, l'estate scorsa, misero passione nel discutere le opposte concezioni relative alla maniera di condurre la guerra, e chi stava per Truman, chi per Mac Arthur. Era un diritto dei cittadini, e fu perciò un dibattito legittimo. Ma quando poi Mac Arthur destò il sospetto di voler fondare una fortuna politica sul suo prestigio di condottiero, allora appunto procurò la sua rovina.

Adesso infatti, decaduto dal rango di campione o di eroe nazionale che egli tenne per qualche settimana, è ritornato ad essere soltanto un uomo come gli altri, e antipatico ai più. E prima ancora che l'antipatia egli suscita in genere la diffidenza, o addirittura un errore sacro solo che faccia tanto, con atti o con parole, da evocare il fantasma di un governo militare.

Andato a Seattle recentemente, dove voleva pronunciare un discorso politico, il pubblico lo accolse molto male arrivando a zittire per disapprovarlo. Di un altro suo discorso ora mi dicono sia andato a vuoto, non essendo venuti ad ascoltarlo, in un'altra città, che una decina di persone.

E' una lezione per il generale, ed altrimenti è un sintomo dello spirito pubblico. Lo interpretava bene il New York Times scrivendo l'altro giorno che se c'è un uomo che ha onorato l'uniforme dell'esercito americano sui campi di battaglia, questi è Mac Arthur; e se c'è un uomo che sta abusando della uniforme nella vita civile, questo è ancora Mac Arthur. Sono sicuro che anche il grasso che ho incontrato nel teatro di Harlem, che si scaldava tanto per la divisa del tenente dei marines, sarebbe stato assolutamente d'accordo.

Vittorio Gorresio



Churchill e Eden ascoltano il discorso di Truman al Congresso americano. (Telefoto).

Pastori sul tratturo

Bassorilievo interpretato da un professore americano - "La pecora si va *stirpando*" - I lupi che succhiano il sangue - Grandi nemici i camionisti - La caritatevole idea di un poeta e una cattiva accoglienza

(Dal nostro inviato speciale)

Sulmona, gennaio.

Il vecchio compagno di scuola, inseguitore, ai suoi bei dì, di gonnelle aquilane, e ora appassionato cercatore e interprete di ruderi ed epigrafi italici e romani della gente peligna, mi racconta che il professor Rostostzeff, dell'università di Yale, al quale egli mostrò anni fa un bassorilievo del museo civico sulmonese di difficile interpretazione, e nel testo e nella scena, gli disse: «Ma, *dear professor*, niente difficile: si tratta d'un pastore che conduce le sue pecore in Puglia e quello che guida i cavalli, e lo precede lungo il «tratturo» col carro carico di un otre, è il padrone dell'armento. Di scene così io ne ho viste parecchie lungo le strade che scendono dall'altipiano aquilano verso la vallata della Pescara: le stesse, in sostanza, di venticinque secoli fa. Alla sua morte, essendosi arricchito con la pastorizia e con l'agricoltura, i parenti gli eressero naturalmente un sarcofago, e ci scrissero sopra la frase: «Ricordatevi, uomini, d'aver fiducia in voi stessi», che non è altro se non una variante del motto di Smiles: «Volere è potere».

Trattata così, l'archeologia diventa perciò una scienza divertente e il professore americano era felicissimo della sua scoperta.

A parte l'archeologia, che in Abruzzo offre distrazioni non solo nei musei, e la disinvolta spiegazione del professor Rostostzeff, è un fatto che, se non si vedono per le strade di campagne abruzzesi carri e otri come quelli del ricco agricoltore peligno, di pastori e armenti di pecore che vanno a svernare in Puglia se ne vedono ancora, e non sono vestiti molto diversamente da quello del sarcofago: con una specie di cappotto *cucullato*, cioè col cappuccio, legato davanti con bottoni di legno oblunghi, molto simile a un cappotto alla Montgomery.

Verso «lu mare»

Ne incontrai uno, dico un pastore vestito così, scendendo da un paese sotto Campo di Giove, ai piedi della Majella. Gli chiesi di quante pecore era il suo gregge, e dove lo portava. «Sempre meno, signore, — mi rispose — e dove vuole che vada? Verso *lu mare*. Era un uomo sulla sessantina, coi lunghi baffi grigi, la barba incolta, le mani nocchiute, appoggiate sul bastone. Somigliava al pastore peligno del sarcofago. Ma quel «sempre meno» mi aveva incuriosito. Gli chiesi da quanti anni faceva il pecoraio; aveva sempre fatto quel mestiere. Ma se ai tempi della sua gioventù portava al mare, cioè in Puglia, mille pecore, tutte le pecore d'un paese, adesso non ne portava più nemmeno un centinaio. «La pecora si va *stirpando*», mi disse con un tono di voce astratto e rassegnato.

Guardavo il gregge, che andava brucando tra ciottoli, pietre e cespugli un'erba rada, già bruciacchiata dalle brine; piccole e magre come capre, con un vello grigio e sporco, pareva impossibile che potessero dar lana e latte. Eppure, l'industria armentizia abruzzese è stata per secoli una delle ricchezze della regione.

Giorni dopo, lungo il «tratturo» che rasenta quasi sempre la strada nazionale da Sulmona a Pescara e in certi punti costeggia il fiume, ho parlato con altri pastori. Alcuni venivano dai paesi dell'alto Aquilano, sotto il Gran Sasso; altri erano scesi dal Piano delle Cinque Miglia, da Roccaraso, Rivisondoli, Pescasseroli; avevano attraversato valli e gole strettissime, dove la boscaglia giunge fino sulla strada, e i lupi assaltano a torme il gregge e lo sbranano in pochi minuti.

«Non le vorrei»

— A me quest'anno, grazie a Dio, non m'è capitato niente: ma dov'ero passato io due giorni prima, i lupi ne avevano ammazzate quaranta. Finchè ne pigliano una e se la portano via, beh, anche loro devono mangiare e non sono lupi per niente; ma è che non si contentano, le afferrano al collo, gli succhiano il sangue, e te le lasciano lì.

Questo mi racconta il vecchio pastore Domenico che viene da un pascolo della Majella. Anche a lui ripeto suppergiù le stesse domande fatte ad altri; è un vecchio insolitamente loquace e mi confida che il suo padrone, mentre una volta con le pecore che aveva, poteva fare il signore in città, adesso è sceso quasi sulla scala degli altri. «Certo, è sempre più ricco di me». «E se queste pecore fossero tue?» gli chiedo. «Troppi pensieri, non le vorrei». Un altro, più giovane, interviene: «Io me le venderei subito, e me n'andrei in Australia».

E' raro però che questi pastori entrino in confidenza. Spesso non rispondono. In ogni domanda temono non so che tranelli. Sono riuscito a malapena a farmi un'idea della loro vita, così estranea e diversa da quella di tutti gli altri contadini, carrettieri. Ma forse da come li guardano, dopo i lupi i loro nemici peggiori devono essere i camionisti: il traffico degli autocarri che piombano alle svolte delle strade, mettono in confusione pecore, pastori e cani in una volta, è ciò che li allarma di più. E non di rado accade che, nel mezzo della strada a fianco del tratturo, si trovino grosse pietre: è il loro modo di vendicarsi. E' capitato anche a me che pure non avevo spaventato nessuno, nè andavo in camion, scendendo una sera sull'imbrunire da Campo di Giove; per miracolo l'amico T. evitò un ribaltamento, e il volo in un burrone. «Questi sono gli Aligi di oggi», osservò a scampato pericolo l'amico, irritato forse che m'interessassi tanto dei pecorai.

E fu allora che mi raccontò l'episodio che secondo lui caratterizza abbastanza la loro condizione d'oggi, compreso l'orgoglio. Qualche mese dopo che la guerra era passata per questi paesi, ed erano finite le razzie di bestiame, gli incendi e le distruzioni, un candido poeta che vive a Pescara ebbe l'idea che i pastori abruzzesi dovessero aver bisogno di urgenti soccorsi. Furono raccolti indumenti, scarpe, cibarie e soldi; il padre d'un altro poeta, in memoria d'un suo figlio morto qualche anno prima, diede in regalo una capra. Una mattina i due amici partirono verso la montagna, e arrivarono la sera in un paese sotto il Gran Sasso col loro carico di soccorsi sistemato in un camioncino. Il parroco li sconsigliò dal distribuirli, anche perchè in paese c'era gente più bisognosa. Ma i soccorsi erano stati destinati dal poeta ai suoi «fratelli pastori», e non dovevano andare ad altri. Sicchè, la mattina successiva che era domenica, all'uscita dalla messa, il poeta arringò sulla piazza i suoi pastori, e a un certo punto li chiamò, cristianamente, «poveri». Successe un pandemonio. «Poveri, noi?», gridarono alcuni. «Ma noi ce ne sbattiamo delle tue regalie». «E se il bravo parroco — concluse l'amico T. — non si fosse intromesso immediatamente a esortare e a spiegare, è probabile che saremmo tornati a Pescara con la testa rotta».

G. Titta Rosa

"Casa di bambola" di Enrico Ibsen al Carignano

Con quel tanto di idealistico e di ideologico che segna e rileva i tempi gli umori le passioni di Ibsen, il dramma di Nora è pur sempre valido e attuale. E' il dramma della donna che a un certo punto vuol vederci chiaro, nell'amore e oltre l'amore, in quella che possiamo dire condizione coniugale. E' amore quello di un uomo che tiene la moglie in possesso e soggezione, pronto bensì a cupide effusioni sentimentali e sensuali, ma egoista, tirannico, e nemico non appena l'anima di lei si affacci a chiedere anche per sè autonomia, diritti, libertà? Un marito così chiuso, formalista, pavido, arido, vile, che quando la moglie per tenerezza e devozione, per dolcissimo, arditissimo slancio di generosità e carità, per avere il denaro necessario a salvargli la vita a lui, malato, quando Nora, diciamo, mette una firma falsa a una cambiale, ed egli si sente minacciato, compromesso, un marito che anzichè buttarsi a salvare, a sua volta, la cara creatura, la giudica severo, se ne ritrae, la condanna, un tal marito è forse degno dell'amore? e può dirsi fondata sull'amore così assurda unione? No, certamente no. E allora la donna cerca al di là dell'ingannevole seduzione e illusione che l'aveva gettata consenziente e docile tra le braccia del marito, cerca che cosa sia veramente la vita, cerca se stessa, la sua individualità, il suo destino, che valgono bene, che valgono tanto di più di quelli del sordido, del miserabile suo compagno. Mutati i costumi famigliari e sociali, emancipata la donna, è ben questo, ancor oggi, un dramma vivo e frequente; vivo non nelle circostanze esteriori forse, in quella sottomissione della donna d'altri tempi, ma nell'intimità del cuore, nella segreta realtà spirituale che tanto spesso, dopo il primo disordine dell'amore che si soddisfa rapace e confuso, oppone la moglie al marito, li fa estranei l'uno all'altro improvvisamente, li separa con un invalicabile abisso. Per questa sua delicatezza, psicologica e morale, *Casa di bambola* è ancor così commovente, oggi.

Il dramma, costruito con grande bravura realistico-romantica, tipicamente ottocentesca, è poi ricco di molti altri toni e motivi, psicologici e morali, e di quel senso simbolico che non è appiccicato all'opera dell'Ibsen premeditatamente, ma piuttosto ne nasce, nei momenti migliori, come un aspetto della sua poesia stessa, trascendendo i fatti, o meglio trasportandoli in una tersa e lucente atmosfera intellettuale. Questa intenzione di estrema chiarezza che pur si propaga di scena in scena con una specie di affascinante mistero, aggiunge qualcosa all'aspettazione, alla ansietà. La Compagnia del «Piccolo Teatro» mettendo in scena il dramma con la regia di Giorgio Strehler ha tenuto conto egregiamente di tutto ciò; e la rappresentazione è stata intensa, nitida, efficacissima, su di un disegno che abbiamo ammirato per la sua semplicità. L'interno di casa Helmer (graziosissimo scenario, pittoresco e affettuoso) prese così consistenza, fu tutto visibile e raccolto intorno agli affetti, all'inquietudine, al dolore, e poi via via ferito, piagato, rotto da quel gran dissidio: una famiglia travolta. Di ciò va dato merito allo Strehler e agli attori. Lilla Brignone fu sicura, espressiva senza artificio, incisiva nei tratti salienti. La sua interpretazione di Nora fu subito segnata da un che di drammatico, da un presentimento che la condusse con naturalezza alla bellissima e applaudita, dolorosa violenza della gran scena della tarantella. Sincera e pensosa nel fraseggio, nell'atteggiamento, nel contenuto fervore, l'attrice ha ottenuto un personale successo. E vivamente colorito, pastoso, caratteristico, Gianni Santuccio, malinconico e sommesso il Feliciani, bene il Moretti e la Angeleri. Dallo spettacolo è nata viva commozione, e questo è l'importante. Poi vennero anche i battimani, molti e rinnovati e calorosi più volte ad ogni atto.

f. b.

DOPO LA GRANDE INONDAZIONE

L'inverno angosciato di Adria

Le vite sono salve, ma i magazzini, gli stabilimenti, le strade, i ponti sono un immenso disastro - Il compito dell'on. Brusasca - Problema delle idrovore e dei risarcimenti - E' necessario fare in fretta

(Dal nostro inviato speciale)

Adria, 10 gennaio.

«Gli stivali per il Ministro» si gridava oggi in municipio, dal pianerottolo dell'ufficio tecnico, «dove li avete portati gli stivali del Ministro?». Avanzò un usciere con in mano un paio di alti stivali di gomma nera. Ma il Ministro non c'era già più, scomparso in una macchina scura, in gran fretta; via di corsa, alla periferia di Adria, per vedere il nuovo ponte Bailey che ricollega, da oggi, la città alla via di Corbola. Il sottosegretario Brusasca viene chiamato «il Ministro» e già la gente lo riconosce per le strade, già gli ha appioppato il nomignolo di «Burasca»; tutto questo non solo per amore di brevità e di assonanza, ma perchè ha intuito quale è il vero mandato di quest'uomo: sciogliere dagli impacci burocratici l'opera faticosa della ricostruzione, guidare, stimolare, assumersi delle responsabilità.

Si teme la primavera

Il Polesine teme la primavera: proprio così. Se le piene primaverili del Po non troveranno argini solidi, se il sole di aprile non scalderà la terra ritornata finalmente asciutta dopo il lungo diluvio, il problema della rapida rinascita sarà compromesso per molti mesi ancora. Bisogna far presto. Il sottosegretario Brusasca è «in zona» da circa quindici giorni; la prima volta che arrivò ad Adria fu il 28 dicembre, insieme con l'avv. Carbone — segretario del Presidente della Repubblica — per distribuire i cofani di corredo per le giovani spose alluvionate, dono di Luigi Einaudi. Da allora Brusasca è qui ogni mattina. Pochi giorni fa l'acquedotto, l'altro ieri la prima idrovora, ieri il ponte Bailey, tra poco anche la ferrovia che lega Adria a Rovigo tornerà a funzionare. La «capitale dell'alluvione» — gli abitanti di Adria ci tengono a questa distinzione nella sciagura — risorge a passo a passo. L'acqua stringe ancora la città da tre lati, ma decresce dal 2 gennaio al ritmo di cinque-sei centimetri al giorno. Le falle principali sono tamponate sul Po o stanno per essere chiuse. Il Canal Bianco, che scorre entro la cerchia della città, è invece ancora aperto in molti tratti. Nei prossimi giorni saranno appaltati anche questi lavori, senza i quali sarebbe fatica sprecata mettere in funzione le idrovore. I campi attorno alla città sono diventati enormi affluenti, oggi, e scaricano naturalmente l'acqua entro il letto sbrecciato del Canale. Ma domani? Sarà bene che l'on. Brusasca si renda conto che è troppo poca cosa una idrovora soltanto nella zona, quell'unica che ci è stata possibile vedere in attività, in via Peschiera. Aveva cominciato a «lavorare» alle 11: dopo quattro ore aveva già prosciugato otto centimetri, attendendo ad un vasto bacino chiuso. Ma le piccole e grandi paludi attorno ad Adria, dove già si potrebbe incominciare l'opera di prosciugamento, sono più d'una. Per mettere in azione gli impianti di bonifica idraulica oggi sommersi, bisognerebbe aspettare un mese, forse più. Se il Genio Civile di Rovigo non dispone di altre elettropompe da mandare sul luogo — pare ne abbia due soltanto, una è quella di cui abbiamo parlato — converrà chiedere qualche prestito urgente altrove.

Questa è la preoccupazione di Adria: che la vastità del danno sia mal compresa nello stesso capoluogo di provincia, che non vi sia fretta abbastanza, che i pacchi dono si fermino per la strada e così pure i sussidi. C'è, in verità, un po' di gelosia municipalistica in questa piccola polemica. Ma è vero però che soltanto pochi pacchi natalizi, sulle migliaia giunti a Rovigo, sono arrivati fin qui; e che il sussidio straordinario di 2500 lire per le feste non è ancora stato pagato ai sinistrati rimasti sul luogo mentre l'hanno riscosso i polesani sfollati fuori provincia.

Case sommerse

Situazione delle case: preoccupante nel centro, disastrosa in Cannareg, il quartiere più povero e già ufficialmente dichiarato inabitabile prima dell'alluvione: un centinaio di edifici sono sinistrati, una ventina da demolire. Ancora in alto mare le frazioni vicine, specialmente Ca' Emo. Ci s'arriva con la barca, e a fatica, perchè il ghiaccio si stende a lastroni sulla superficie sommersa. Dal secondo piano calano sulla barca le masserizie: la macchina da cucire, il lettino del bimbo, l'armadio buono, le posate del giorno di festa. Dei 25 mila abitanti di Adria molti sono tornati: nel momento cruciale dell'alluvione non ne erano rimasti che 947. Oggi il centro è ripopolato, i negozi quasi tutti aperti ma, attorno alla città, è il deserto. Molti rientrano in Adria solo per compiere il triste traghetto verso la loro casa ancora sommersa. Entrano per le finestre, raccolgono quel che possono e tornano poi alle loro famiglie, ospiti di altre province: «L'acqua è arrivata al comò; la radio è salva, ma non va più; il letto è a pezzi».

Anche il problema legislativo dell'indennizzo è ancora aperto e Brusasca dovrà fare le sue proposte precise, perchè le istanze dei sinistrati, che già si ammucchiano negli scaffali del municipio, non seguano la stessa sorte che toccò a quelle per i danni di guerra. Bisogna che si dica subito che cosa lo Stato può e intende fare. Questa gente vive un inverno angosciato: le vite sono salve, ma i magazzini, gli stabilimenti industriali, la campagna, le strade e i fossati, i ponti che legavano Adria alla fitta rete dei paesi operosi del Basso Polesine sono tutto un caos, un immenso disastro. Questa zona è un banco di prova dello Stato democratico: non bisogna dimenticare che è l'unica provincia delle Tre Venezie di prevalenza socialcomunista. Soltanto con le idrovore e con la saggezza delle leggi, con la leale e spedita applicazione di esse, l'on. Brusasca può sperare di vincere questa battaglia.

g. gh.

Tutte le falle del Po sono state tamponate

Rovigo, 10 gennaio.

La nazionale numero 16 che unisce le province di Rovigo e di Ferrara attraverso il Polesine è riaperta al traffico. Ieri, in forma ufficiale, — quasi per una «vernice» — vi passò il segretario Brusasca con un breve corteo di macchine: ma alle sue spalle si rinchiusero subito le sbarre. I lavori ripresero, continuarono nella notte al lume dei riflettori e soltanto oggi la via maestra dell'alluvione si è veramente aperta all'andirivieni delle vetture. Cento e cento macchine hanno incrociato la loro corsa su questa strada ancora devastata in vasti tratti, quasi irriconoscibile.

Ieri le falle del Po sono state definitivamente tamponate ed il fiume corre oggi nel suo letto; anche la gente del Polesine ha ritrovata la via di casa e si sono visti oggi sulla strada n. 16 gli autocarri carichi di bestiame, piccole motorette scoppiettanti, velocipedi carichi di sporte. Dei centomila ettari di terreno che furono inondati, ne sono riaffiorati, come relitti di un immenso nubifragio, circa quarantacinquemila. I guai maggiori si hanno più all'interno: Loreo, Contarina, Rosolina, Donada sono isole di terra in un deserto squallido e paludoso. Nella zona di Grignano, pochi chilometri da Rovigo, un centinaio di case sono crollate, altre minacciano di frantumarsi a breve scadenza. Altri crolli nella zona di Frassinelle.

I gioielli della Madonna di Brooklin saranno benedetti dal Pontefice

Comprati con due milioni di dollari raccolti tra italiani, adorneranno un quadro di Maria "Regina Pacis,, nella città americana

Roma, 10 gennaio.

Molte chiesette italiane, specialmente nelle povere regioni del Sud, sono intitolate alla Vergine Maria «Regina Pacis». Sono luoghi squallidi, con panche di legno, altari tarlati, statuette di santi di terracotta dipinta e Madonne oleografi che in cornicette d'abete. Madonne circondate di voto d'argento, leggeri come gusci di noce. Sono Madonne e Santi e paramenti per gente povera che in chiesa va a pregare per implorare salute e pane e magari un passaporto per emigrare. Se poi il passaporto arriva e il mare viene varcato e quella povera gente scende, mettiamo, in America e trova lavoro a New York e casa a Brooklin, allora il denaro corre in maggior copia, il pane è assicurato, per le malattie ci sono buone medicine e in chiesa quei cristiani ci vanno per pregare con cuore più leggero. E vogliono che la chiesa sia bella e grande, che abbia marmi e mogani, colonne vetrate, pitture e statue, campane sonore. Così è successo appunto in Brooklin, dove sull'antica chiesa dedicata a Santa Rosalia gli italiani del quartiere hanno voluto che sorgesse un santuario a Maria Vergine «Regina Pacis», e per compiere l'opera hanno raccolto due milioni di dollari e li hanno consegnati uno sull'altro al parroco don Angelo Cioffi.

Don Angelo è da stasera a Roma. Rubicondo e gioviale è giunto a bordo di un apparecchio della L.A.I. recando con sè un tesoro: due diademi di oro massiccio adorni di diamanti, rubini, perle e zaffiri. Un grande salasso. Quei diademi debbono essere benedetti dal Papa e poi riportati nel santuario di Brooklin per essere depositati, quale superbo ex-voto, ai lati di un quadro a olio raffigurante la Vergine.

I diademi sono stati opera di orefici del luogo, i gioiellieri De Natale, di origine napoletana, commercianti all'ingrosso in preziosi. Uno dei fratelli, Blase De Natale, in compagnia della moglie Maria Sorano, ha scortato Don Cioffi e i preziosi cofani. Una ventata d'America s'è mischiata stasera a Ciampino al vento di scirocco che scendeva dai Castelli Romani: larghi sorrisi di Don Cioffi, della coppia De Natale e di altri «americani d'Italia»; pose cinematografiche dinanzi ai fotografi coi diademi e i brillanti scintillanti nella luce forte delle lampade; brevi interviste, grosse cifre in lire e in dollari, ingenuità, trambusto. Il denaro necessario per il mistico dono (soltanto di diamanti sembra ve ne siano un cinquecento) è stato raccolto tra i cattolici di Brooklin, seguaci di Santa Rosalia, per esaudire il «voto della pace nel mondo» pronunciato da Don Cioffi a gloria della Vergine «Regina Pacis» che regna nel santuario costruito anch'esso dal sacrificio di tutti. Il quadro che attende i diademi è stato dipinto da un italiano che era ha 84 anni, Ilario Panzironi, di New York, anzi di Brooklin. E' un quadro semplice ma di grande effetto. Rappresenta la Madonna col Bambino in braccio il quale stringe nella paffuta mano un ramoscello d'olivo.

Il tesoro è stato assicurato per centomila dollari, ma il gioielliere De Natale, non ha desiderato dire il vero costo. L'uomo dal tipico pallore meridionale, dalla dentatura candida, dal sorriso aperto, dai baffetti nerissimi ha distribuito un suo biglietto da visita: «Blase De Natale Brothers - Who - Lesale Jewellers, New York». Gioiellieri all'ingrosso. E dietro il cartoncino era l'elenco delle pietre indicate dallo zodiaco per i vari mesi dell'anno: agata per i nati in giugno, acquamarina per i nati in marzo, ecc. Don Cioffi era felice di essere a Roma. Il gruppo ha lasciato Ciampino scortato da un poliziotto motociclista.

Il tesoro sarà conservato in Vaticano prima e dopo la benedizione papale. Finchè tornerà nel santuario di Brooklin, salutato, come ieri alla partenza, da un corteo osannante di fedeli. **d. m.**

Giovane morta di tetano per una escoriazione da nulla

Genova, 10 gennaio.

Circa un mese fa, la giovane Luigina Nocelli, di 26 anni, abitante in via Romana di Quarto, mentre faceva pulizia nella propria abitazione si era punta con il filo dell'antenna della radio. La giovane non aveva badato, dapprima, alla piccola escoriazione e aveva continuato il proprio lavoro, ma pochi giorni dopo la ferita non accennava a guarire, ed anzi peggiorava continuamente. La Nocelli si recò, per farsi medicare, all'Ospedale di San Martino. Purtroppo era ormai tardi, in quanto era sopravvenuta l'infezione tetanica. La poveretta è stata ricoverata in corsia e ieri, nonostante le più affettuose cure, è morta fra atroci sofferenze.

L'odissea dell'uomo dalle due mogli

Il Tribunale conferma la precedente condanna

Mondovì, 10 gennaio.

Le vicende coniugali e giudiziarie di Attilio Ara, costituiscono un «quid unicum», certamente senza precedenti in Italia, poichè nemmeno l'odierna sentenza del Tribunale di Mondovì porrà fine al caso che si presenta altremodo complesso e interessante. Il doppio matrimonio, le tre querele, i tre arresti, le quattro condanne e il pendente ricorso in Cassazione dello sfortunato sposo costituiscono un autentico romanzo... giallo.

Oggi, senza che la prima sentenza sia passata ancora in giudicato, si è svolto il giudizio d'appello avverso alla sentenza del pretore del gennaio 1951, condannante per iterazione di reato.

I difensori hanno presentato subito una istanza chiedendo il rinvio del dibattimento in attesa che la Cassazione si pronunci su questa causa: il Pubblico Ministero si è associato, la Parte Civile si è opposta.

Ha parlato allora, per primo, il difensore avv. Dardanelli, il quale ha sostenuto l'ormai nota tesi secondo cui la Coletto avrebbe presentato avanti il termine prescritto la propria querela, mentre, d'altra parte, nei confronti della prima querela, essa era ormai decaduta dal proprio diritto, essendo decorsi i rituali tre mesi. A lui è seguito l'avv. Andreis, il quale ha precisato che per aversi un secondo reato giudicabile, deve passare in giudicato la prima sentenza, sostenendo pertanto l'innocenza del proprio patrocinato.

L'avv. Jemina, per la Parte Civile Coletto, ha confutato con molta efficacia i motivi di appello esposti dai difensori, chiedendo una conferma della sentenza, e la liquidazione dei danni subiti.

Dopo una non molto lunga permanenza in Camera di Consiglio, il Tribunale è rientrato con una sentenza che conferma la precedente condanna del pretore nei riguardi dell'Ara e della Leandro: tre mesi di reclusione e pagamento delle spese processuali e di costituzione di Parte Civile.

E così la paradossale situazione continua: Attilio Ara procederà ancora per le vie legali, sempre in fiduciosa attesa di un verdetto favorevole, mantenendosi sempre fedele nella buona e avversa sorte alla promessa fatta a Lucia Leandro innanzi all'altare e la prima moglie continuerà a querelare e a farlo arrestare.

CRONACHE DELLO SPORT

Gino Bartali e Magni tornati dall'Argentina

L'arrivo in aereo a Ciampino con Casola e Graglia - Soddisfazione per la tournée - I propositi del campione toscano

Roma, 10 gennaio.

Reduci dalla fruttuosa tournée sudamericana, hanno oggi fatto ritorno in Italia Gino Bartali, Fiorenzo Magni e Luigi Casola. L'aereo è giunto alle 16,05. Per un equivoco nella segnalazione dell'orario d'arrivo, non molta gente era ad attendere a Ciampino.

I pochi presenti attorniacono i corridori tempestandoli di domande; nè mancò un gentile omaggio floreale alle signore Bartali e Magni.

Bartali, Magni e Casola sono stati concordi nel dichiararsi assolutamente soddisfatti della «tournée», mostrandosi tuttavia contrariati per i fischi che hanno salutato l'esibizione vittoriosa di alcuni componenti l'équipe italiana dai quali si sarebbe talvolta preferito un atteggiamento più... remissivo nei confronti dei concorrenti locali.

Tali dichiarazioni sono state esplicitamente confermate dall'organizzatore del viaggio, Giuseppe Graglia.

Fiorenzo Magni ha avuto espressioni d'ammirazione e di elogio per gli atleti sud-americani (e argentini in specie) alcuni dei quali — secondo lui — possono degnamente sostenere il confronto con i migliori corridori europei. «D'altronde — ha proseguito Fiorenzo — noi non abbiamo potuto rendere al massimo delle nostre possibilità per via del clima afoso. Mi rendo conto ora di quanto fosse esatto, nell'estate del '50, attribuire almeno in parte alle conseguenze del caldo umido la cattiva prova fornita dai calciatori italiani durante i campionati del mondo».

Fra i tre corridori, Bartali, come al solito, è stato il meno loquace: si è dichiarato comunque entusiasta del modo con cui è stata organizzata la «tournée» e della perfezione raggiunta nel Sud-America in fatto di installazioni sportive. Il velodromo «Palermo» di Montevideo, ad esempio, è stato da lui definito «un gioiello».

Accomiatandosi, Gino ha annunciato che si concederà un brevissimo periodo di riposo e che fra una decina di giorni inizierà la preparazione per la stagione ventura.

— In fatto di corse in bicicletta ho ancora qualcosa da dire — ha esclamato.



Bartali con la moglie all'aeroporto di Ciampino. (Telefoto)

Elogiato l'arbitro Tassini per il suo operato a Torino

Milano, 10 gennaio.

L'Internazionale ha provveduto all'inoltro del suo ricorso alla Commissione di appello federale per la squalifica di Wilkes decisa dalla Lega nazionale, informando nel contempo la Juventus e chiedendo in visione gli atti ufficiali della partita. Il presidente Masseroni ha premiato inoltre tutti indistintamente i giocatori nero-azzurri per l'entusiasmo e l'impegno profusi nell'incontro di Torino erogando a ciascuno una discreta somma. A titolo informativo sarà interessante sapere che il Commissario speciale di campo, avente il preciso compito di giudicare l'operato dell'arbitro, ha qualificato ottima la direzione di Tassini e che pertanto la Commissione arbitri nazionale ha approvato ed elogiato l'arbitraggio dell'incontro Juventus-Internazionale.

La Lega nazionale ha nominato l'avv. Gatti (Internazionale) membro della Commissione federale per il nuovo ordinamento del campionato professionistico in sostituzione dell'avv. Craveri (Juventus) dimissionario. La Lega ha inoltre stabilito che il girone di ritorno delle Serie A e B abbia inizio il 3 febbraio e quello della Serie C il 20 gennaio; ha infine fissato le date di ricupero delle partite del campionato riserve tra cui le seguenti: 20 gennaio: Novara-Genoa; Pro Patria-Torino; Casale-Juventus. - 27 gennaio: Juventus-Pro Patria; Genoa-Sampdoria; Pro Vercelli-Milan; Casale-Torino.

Vigilia olimpionica degli sciatori

Fondisti e discesisti impegnati in Italia e in Svizzera - Campioni di sei nazioni alla "3-Tre,, - Le azzurre al concorso di Grindelwald

Il giro di Cuneo sulle nevi di Bersezio ha dato il via alla grande stagione agonistica italiana. E' una stagione, come già è stato detto, tutta in funzione olimpica e per questo interessano, per adesso, solo le gare che servono per la preparazione per i Giochi invernali che si inizieranno fra poco più di un mese a Oslo.

Dopo i fondisti entreranno in scena anche i discesisti. Per i primi è in programma per domenica a Courmayeur la Coppa Consiglio della Valle, che segue di otto giorni la gara di Bersezio. Sappiamo tutti come si è risolta la competizione cuneese: l'organizzazione improvvisata e le condizioni tutt'altro che ideali di qualche atleta (De Florian, Rodeghiero e Chatrian) non hanno permesso ai tecnici di farsi un concetto esatto del valore delle forze in campo. Resta però sempre la magnifica prova di Perruchon e di Ottavio Compagnoni, finiti separati di 43 secondi in classifica e di Anderlini, che terminò terzo a breve distanza dai due.

Tutti questi atleti, comunque, li rivedremo nella impegnativa prova di Courmayeur. Ai sette di Bersezio si riuniranno i granfondisti Severino Compagnoni e Cuni e il «combinatista» Prucker. Inoltre sarà ancora presente un folto gruppo di giovani «in osservazione». Sarà una prova impegnativa, abbiamo detto, innanzitutto perchè si tratterà della penultima gara di selezione preolimpionica (l'ultima dovrebbe svolgersi il 20 gennaio a Barzio) e in secondo luogo perchè, a saggiare le forze degli azzurri, saranno pure svizzeri e quattro fondisti francesi, tra i quali sono i noti Vairon e Perrier.

Le fondiste Taffra, Romanin e Ciocca a loro volta faranno la loro prima uscita internazionale misurandosi, tra oggi e domani, nella prova di fondo aggiunta al concorso femminile di Grindelwald, con le più forti specialiste centro-europee. Si tratta dello stesso classico concorso del «S. D. S.» che da 14 anni chiama a convegno le migliori discesiste del continente e che già fu vinto nel 1948 da Celina Seghi e due anni fa da Maria Grazia Marchelli. Proprio queste ultime, assieme alla Giuliana Minuzzo, saranno presenti a Grindelwald alle prove che, iniziandosi stamane, si concluderanno domenica prossima.

La prova che attende le discesiste azzurre candidate alla Olimpiadi non è meno impegnativa di quella delle fondiste. C'è tutto un glorioso passato da difendere ma noi fidiamo nella classe e nella esperienza della Celina, tornata ad essere la grande atleta di un tempo; dinnanzi ad essa come alle sue compagne si troveranno quasi certamente le più quotate discesiste svizzere francesi austriache e tedesche.

Negli stessi giorni un altro tradizionale concorso discesistico si svolge in Svizzera, a Wengen: quello maschile del Lauberhorn a cui sono legate pure luminose affermazioni italiane. Ma questa volta, a quanto è dato sapere, gli italiani non ci saranno, essendo finita la loro partecipazione, in questa vigilia olimpionica, solo al concorso internazionale di Badgastein in Austria (e forse a quello di Garmisch) concorso nel quale si schiererà, secondo le più attendibili previsioni, il fior fiore del discesismo europeo. Poco male quindi se non vedremo gli azzurri a Wengen, dove gareggeranno probabilmente solo giovani svizzeri e francesi.

Nel programma preparatorio del C. T. Menardi si è voluto infatti limitare al massimo la partecipazione internazionale puntando unicamente sulla gara austriaca che avrà inizio il 17 gennaio. Di questo parere sembra siano state anche le altre federazioni alpine cosicchè il raduno di Badgastein assumerà l'importanza di una vera e propria «anteprima» olimpica in tema di discesa.

Per la stessa ragione i discesisti azzurri — attualmente radunati per l'ultimo allenamento collegiale in Val Gardena — non partecipano alla manifestazione della «3-Tre» che si inizia oggi a San Martino di Castrozza per concludersi domenica.

Oltre all'Italia saranno presenti a San Martino di Castrozza (le gare però per mancanza di neve si svolgeranno al passo di Rolle) discesisti di ben sei nazioni: Francia, Svizzera, Jugoslavia, Austria, Stati Uniti e Germania. La più forte rappresentativa estera sembra essere quella francese che si giova dei nomi di Pazzinet, Baud e Duvillard. Ma non ci stupiremmo se Nogler ripetesse il suo «exploit» del 1950 e del '51. **g. m.**

Il Novara dovrà ricorrere a cinque riserve

Novara, 10 gennaio.

Mainardi non potrà essere in campo domenica contro la Juventus nè lo potranno essere forse il portiere Corghi e Janda. Il terzino De Togni — come è noto — è squalificato e i dirigenti non sanno ancora come sostituirlo.

L'unico settore che si presenterà al completo sarà la mediana. Molina e Feola sono partiti stamane alla volta di Cervinia per trascorrervi un breve periodo di riposo, ma saranno a Novara domenica mattina.

Stante l'indisponibilità, vuoi per squalifica vuoi per malanno, di cinque titolari, la formazione è ancora in alto mare.

Confermato l'esordio di Vicariotto nel Torino

Anche questa volta il «Piemonte» squadra di prima divisione, ha saputo allenare seriamente i «bianco-neri». Nel primo tempo la Juventus ha schierato Bizzotto al posto di Mari, mentre l'attacco era composto da Bon..erti, Vivolo e tre riserve; due gol dei «Piemunte» ed uno juventino. Nella ripresa, con una squadra bianco-nera composta prevalentemente da riserve, il punteggio si è trasformato in 2 gol a 2 a favore della parte juventina.

L'esito della partita d'allenamento non ha valore alcuno, tanto più che i «bianconeri» sembravano svogliati e lenti. Cavalli e Corradi rinforzavano il «Piemonte». Mari, Muccinelli, Praest e i due Hansen hanno fatto soltanto atletica e palleggio.

Domenica sarà K. Hansen o Vivolo la mezzala destra? Al danese è stato consigliato dai medici un po' di riposo; lo stesso giocatore sceglierà se salire o no la partita di Novara.

Breve allenamento anche al Torino, dove si dà per deciso l'esordio di Vicariotto nella gara contro il Legnano; per quanto riguarda invece il mediano sinistro si attende a fare la scelta fra Picchi e Giraudo. Invariato il rimanente, con Florio al centro e Motta all'ala sinistra, con possibilità di cambio fra i due durante la gara.

Venturi ha battuto Fumari ieri a Terracina, ai punti in 10 riprese, nella prima semifinale per il titolo italiano dei pesi piuma.

E' morto Italo Cipressi, uno dei migliori allenatori italiani nelle corse ciclistiche dietro motori; era nato nel 1907 a Roma.

Recuperi di serie C: *Parma-Trento 3-1; *Crotone-Nissena 0-0.

Il marciatore Pavese si è trasferito dal G. S. Lancia al Cus di Torino.

SARA' COMPLETATA LA PISTA DI HOCKEY

Oggi l'inizio dei lavori al Palazzo del Ghiaccio

Anche l'hockey su ghiaccio troverà sede nella pista artificiale del Valentino. Questo, del resto, era in programma fin da quando si era iniziata la installazione degli impianti refrigeranti, e se qualche allarme, sorto per il ritardo nelle ultime sistemazioni, era corso tra gli hockeisti giallo-blu, le notizie portate dal commendator Leone hanno dissipato ogni incertezza. Il delegato provinciale del CONI si era recato a Roma per concludere un nuovo finanziamento in favore di Torino Esposizioni, finanziamento destinato ai lavori necessari per le partite di hockey. Questi comprendono: una sponda in legno della altezza di m. 1,07 che deve cintare tutto il campo di gara, due reti di protezione per il pubblico poste dietro alle porte e tribuna per circa 2000 spettatori.

Leone ha fatto presente le necessità torinesi e, ritornando stamane dalla capitale, ha annunciato testualmente che gli «organi competenti amministrativi e tecnici del CONI hanno dato parere favorevole al nuovo mutuo. La richiesta dovrà essere ancora approvata dal Comitato finanziario, ma questo avviso può considerarsi praticamente certo, cosicchè i lavori per la pista potranno iniziarsi entro breve tempo».

L'adesione del CONI alla nuova richiesta trova anche spiegazione nell'ottimo esito sportivo e finanziario che gli impianti del Valentino hanno ottenuto nel primo mese di gestione.

Oggi si riunirà a Torino il Comitato di coordinamento, presieduto dall'ing. Nasi, e con ogni probabilità verrà deciso nella stessa seduta di dare l'avvio ai lavori. In tal modo per la fine del mese la pista torinese avrà la possibilità di ospitare incontri di hockey.

In questo anno di Olimpiadi verranno in Europa le più forti squadre del mondo, tra cui gli Stati Uniti ed il Canadà. Entrambe le nazionali dovrebbero giocare sul nuovo «campo» ghiacciato torinese: gli statunitensi ai primi di febbraio ed i canadesi in marzo.

Altre gare, le due forti compagini hockeiste, disputeranno negli stessi periodi a Milano iniziando così, tra la pista del Valentino e quella milanese la collaborazione sportivo-spettacolare che proseguirà e si amplierà con vantaggio di tutti quando saranno attuati gli impianti di Cortina e di Bologna.

Quest'ultimo patinoir artificiale è stato deciso da pochi giorni e sorgerà nel quadro di un grande Palazzo dello Sport, in programma presso Porta Lame.

Tornando all'hockey torinese, domenica una buona parte dei giocatori giallo-blu sarà in gara a Torre Pellice, rinforzando la squadra locale che affronta il Briançon; successivamente essi inizieranno gli allenamenti sul «loro» Palazzo, dove giocheranno pure uno dei due incontri di campionato di serie B fissati con l'Amatori-Milano. **p. b.**

Il vincolo dei giocatori e la possibilità di riscatto

Milano, 10 gennaio.

L'Associazione italiana calciatori ha proposto alla Federazione Calcio che in attesa del riordinamento della Lega Nazionale, venga istituita una commissione federale col compito di determinare, in via equitativa, a quali condizioni il giocatore possa riscattare la lista di trasferimento in caso di disaccordo con la società.

Tale commissione dovrebbe pronunciarsi in modo da non menomare il patrimonio delle società, rendendosi conto che la fortuna economica dei giocatori è inscindibilmente connessa alle sorti finanziarie delle società stesse; però dovrebbe conclamare il principio della libertà personale del giocatore in perfetta armonia con gli interessi dei sodalizi e dell'intera organizzazione calcistica nazionale.

BORSE

La povertà di iniziative nel complesso della seduta non ha impedito alle voci del gruppo Finsider di svolgere una ulteriore attiva ripresa, appena attenuata nelle battute terminali su Terni ed Ilva. I settori di primo piano, del tutto trascurati, hanno concluso la apertura sul programma minimo di equilibrio e di resistenza, al quale si sono attenuti fino alla compilazione del listino e nel dopo borsa. Sostenute le Montecatini, nuovamente ricercate nel dopoborsa. Migliori ancora le S.A.I. Titoli di Stato stazionari, dopoborsa invariato, con isolati accenni di ripresa. Le azioni Finsider e Meridionali ... sono state quotate ex-premio dividendo (rispettivamente lire 20 e lire 50).

	9	10		9	10
Ren.(3)	64 —	64 —	Monte.	1430	1430
Ren.3½	67 40	67 05	Ter.R.	85 75	85 75
» t. e.	67 50	67 15	Italgas	23 —	23 —
Red.3½	69 30	69 40	Sip	1150	1156
» t. e.	69 40	69 50	Terni	247 75	256 50
Ren.5%	94 275	94 30	P.C.G.	475 —	480 —
» t. e.	94 40	94 40	Lines	415 50	415 50
Ric.5%	90 30	90 30	Snet	2420	2420
» t. e.	90 40	90 40	Sme	2100	2110
Rico.1½	69 35	69 25	Ercole	2210	2220
» ex-pr	68 85	68 60	Marelli	585 —	582 —
» t. e.	69 45	69 55	Fiat	478 75	479 50
» ex-pr	69 —	68 75	Savigl.	28 50	28 —
B.t.5%	90 65	90 60	Nebiol.	13 50	13 50
» t. e.	90 675	90 50	Incet	125 50	125 —
Bta 59	96 825	96 75	Mont.	757 —	758 —
» 60	96 625	96 60	Finsid.	602 —	590 —
Fer.3½	62 —	62 —	Ilva	274 75	279 —
Ed.4½	84 50	84 70	Ansald	140 —	140 —
Ire 4½	98 50	98 50	Finmec.	2470	2400
Imm.4½	90 75	90 75	Chatil.	2930	2900
Imm.5%	91 60	91 60	Cir	1925	1925
Irl.4½	169 —	170 —	Schiap.	288 —	289 —
Imm.5½	90 10	90 30	Anic	181 50	184
Ter.4½	89 —	89 —	Rum.al	68 25	68 25
»5%35	89 —	89 —	M.pon.	2605	2625
»5%37	88 —	88 —	Mont.	910 —	912 —
S.Pool	91 —	91 —	Zucch.	730 —	719 —
» 4%	95 —	95 —	Unica	53 125	53 —
» 3,5%	85 —	85 —	Cert.It.	3225	3225
I. Gap	95 —	95 —	Burgo	6440	6430
Nob.5%	40 —	40 —	Fornit.	9000	8950
»7%40	43 —	43 —	Toro F.	965 —	957 —
»7%49	43 —	43 —	M.A.I.	14.500	14.500
Fiat5%	100 —	100 —	Bella	86 —	87 —
» 6%	88 60	89 —	Valdar.	3045	3060
Pir.5%	88 50	88 50	Mer.C.	917 —	890 —
» 6%	93 25	93 25	Sade	916 —	914 —
Mnt7%	104 —	104 20	Fornar.	350 —	350 —
Magn.7	92 10	93 50	Bsim	345 —	345 —
Edr7%	100 —	100 —	Wed.	235 —	240 —
Vb.7%	89 —	90 —	Param	422 —	422 —
Cent7%	94 50	95 50	Celant.	420 —	420 —
Sav 7%	34 —	30	Pirelli	965 —	967 —
West.7	74 —	75 50	Saffa	868 —	865 50
Frust7%	87 50	87 50	Lan.cat	1555	1545
Cert7%	101 —	101 —	Falck	13.700	13.775
Ened.7%	89 70	89 70	Jongeo	12.375	12.375
Vred.7%	91 50	91 75	Gelun.	1145	1135
Cel.6%	95 70	95 70	Frac.	362 —	362 —
Super6%	92 60	92 80	Lanza	2475	2450
Terni 6	87 —	87 10	Amiat.	1900	1915
Talvo 6	87 —	87 —	Ass.P.	2595	2586
Fer7%	89 50	89 50	Florio	17 —	17 —
Eraet.	85 80	85 90	Bondi	4500	4480
A. Gen	6850	6900	Stiva	10.600	10.850
» Toro	5600	5725	Rison	3435	3450
Medio.	3500	3560	Eternit	199 —	197 —

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,92; Italiano [illegible].

Prezzi informativi delle valute: [illegible]

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Trento	0,4	4,5	Perugia	4,2	9
Torino	— 3	4	Pescara	6,2	12
Milano	0	6,8	Roma	6,5	15,3
Genova	7,2	13,6	L'Aquila	2,5	7,6
Venezia	5	12	Napoli	8,0	15,8
Bologna	0,2	8	Bari	5,0	17
Venafro	2	4,2	Potenza	3,4	6,4
Trieste	5,4	8,2	Cagliari	7	15,2
Pisa	9,4	12,5	Sassari	7,8	10,7

TUTTI UGUALI DI FRONTE ALLE URNE

175 milioni di indiani votano per la prima volta

Le elezioni dominate da due motivi: la fame e la riforma agraria - Duecentomila sezioni e 500 milioni di schede - Timori delle donne - La ragazza sull'albero e la visita di una scimmia

(Nostro servizio speciale)

New Delhi, gennaio.

In India si sono iniziate da qualche settimana le elezioni generali. Esse dureranno alcuni mesi, a causa della vastità del territorio dell'Unione e dell'enorme numero degli elettori: quasi centosettantacinque milioni (l'ottanta per cento dei quali analfabeti), distribuiti in circa duecentomila sezioni elettorali, che hanno richiesto quasi due milioni di urne e cinquecento milioni di schede. Essi sono chiamati a nominare i 490 membri della Camera dei rappresentanti del popolo (Camera bassa del Parlamento centrale) e, contemporaneamente, i 4000 membri delle assemblee legislative provinciali, che eleggeranno poi, a loro volta, il Consiglio degli Stati dell'Unione indiana (Camera alta federale).

Atmosfera di entusiasmo

E' la prima volta che gli indiani sono chiamati a far uso dei loro diritti civici. Il diritto di voto è stato loro concesso dalla Costituzione senza distinzione di sesso o di credenze religiose, e senza distinzione di casta, sebbene il sistema delle caste costituisca ancora l'ossatura della società indiana. E' più facile, infatti, modificare le idee e le istituzioni politiche d'un popolo che mutarne l'organizzazione sociale. Quest'ultima, in India, non si potrà modificare che sotto la pressione di fenomeni d'ordine economico. Comunque, sin da ora l'«intoccabile» si reca alle urne con gli stessi diritti e altrettanto liberamente del «bramano».

Le elezioni si stanno svolgendo nell'atmosfera di entusiasmo generata dal sentimento dell'indipendenza nazionale ottenuta dopo due secoli di dominazione straniera. Gli Inglesi, andandosene dall'India, hanno lasciato dietro a sè un popolo costituito, per l'ottantacinque per cento, di analfabeti, e una classe colta, nutrita di tradizioni occidentali, dalla coscienza politica assai vivace. Hanno lasciato dietro a sè un paese essenzialmente agricolo, dove un mercantilismo elementare — è eccessivo parlare di industrializzazione — aveva creato un proletariato urbano altrettanto oberato che la popolazione rurale. La durata media della vita umana non sorpassava i ventisette anni; e il salario medio giornaliero il livello di due annas, e cioè di nove lire.

Guidato da leaders borghesi, il movimento rivoluzionario che, dopo molti anni di lotta, riuscì nel 1947 a sottrarre il paese al dominio britannico, seguì una linea d'azione puramente nazionalistica. La battaglia essenziale era quella contro la Potenza straniera dominatrice. Quanto ai problemi economici, ci si figurava, generalmente, che, partiti gli Inglesi, le cose avrebbero cominciato ad andare un po' meglio. Oggi è sul terreno economico che si svolge la lotta elettorale.

E' piccante constatare che, nonostante la lunga lotta da essa combattuta contro l'imperialismo britannico, l'élite intellettuale indiana professa una concezione della democrazia e delle istituzioni democratiche pienamente conforme alle concezioni occidentali o, per essere più precisi, alle concezioni britanniche. Così il popolo indiano, un popolo radicalmente diverso da quello inglese e che è rimasto allo stadio coloniale, si trova oggi di fronte ai principi di un sistema parlamentare che solo un ristretto numero d'intellettuali è in grado di capire.

In tali condizioni, è evidente che la battaglia elettorale finirà col vertere più sugli uomini che sui partiti, tanto più che i programmi dei vari partiti gravitano tutti, di necessità, intorno agli stessi problemi.

Per tutti, la questione capitale è la medesima: la situazione alimentare del paese. Bisogna farla finita con le carestie. Bisogna impedire che gli speculatori contribuiscano a provocare una nuova carestia, come quella che si abbattè nel 1943 sul Bengala, e nel corso della quale milioni di Indiani morirono di fame. A questo problema essenziale si collegano i problemi educativi, e quelli dell'igiene pubblica e dello sviluppo economico.

Il bene più prezioso

Il secondo problema che domina le elezioni indiane è quello della riforma agraria. In India ci sono settecentomila villaggi rurali, e la maggior parte della popolazione è profondamente radicata nel suolo delle campagne, senza rapporti attivi con le città, le quali si sono sviluppate sotto il regime inglese. La terra è il bene più prezioso del contadino indiano. Ma, da due secoli, essa è nelle mani di grandi proprietari e degli intermediari protetti e arricchiti dagli Inglesi, i quali ricompensavano così i loro fautori a scapito dei loro nemici. Il Governo attuale ha promesso di metter fine a tale situazione, restituendo la terra ai contadini e sopprimendo le imposte troppo gravose. Soluzione del problema alimentare e riforma agraria sono i due titoli che esso presenta per ottenere la sua riconferma da parte degli elettori.

Sinora, il Partito del Congresso, strumento iniziale della liberazione nazionale, ha dominato la scena politica. Il Governo attuale e il Parlamento uscente sono composti essenzialmente di membri di tale partito. E' il partito del mahatma Gandhi e di Nehru, e gode tuttora di grande autorità. Ma, da quattro anni a questa parte, esso è vissuto sul capitale accumulato; e l'incapacità del Governo a risolvere i problemi di fronte ai quali si trova il paese ha prodotto una crescente delusione.

Il Partito del Congresso è accusato di essersi staccato dalle masse popolari, a causa soprattutto delle ambizioni e della cupidigia di molti dei suoi membri. E' solo la potente personalità di Nehru riesce a mantenerne la coesione e l'autorità. Grazie a Nehru, il partito uscirà certamente vittorioso dalle presenti elezioni; ma se, nei cinque anni che verranno, esso non saprà mutar rotta e soddisfare, almeno in parte, le aspirazioni del paese, il suo avvenire sarà gravemente compromesso.

I partiti di opposizione sono indubbiamente in grado di riportare alcuni successi individuali; ma, in generale, si esclude che nel nuovo Parlamento ci possa essere una potente opposizione.

Accanto al partito indù Mahasabha — partito d'ispirazione religiosa e di carattere ultrareazionario, soprattutto per la sua irriducibile ostilità contro i musulmani — figurano, tra i partiti di opposizione, un'ala dissidente del Congresso e due partiti di sinistra.

I dissidenti del Partito del Congresso, alla testa dei quali si trova Acharya Kripalani, fedele discepolo di Gandhi, affermano che il partito ha adottato una linea d'azione esattamente opposta agli insegnamenti del *mahatma*.

Un sintomo significativo

I due partiti di sinistra — il partito socialista e quello comunista — corrispondono grosso modo ai partiti omonimi degli altri paesi del mondo. I socialisti professano un violento anticomunismo e, nella maggior parte dei casi, un altrettanto acceso antiamericanismo; i comunisti propugnano essenzialmente una politica antiamericana. Dei due partiti, il meglio organizzato è quello comunista: il quale ha sofferto però, dopo il 1947, della sua interdizione e solo di recente è stato autorizzato a operare alla luce del sole. Quanto ai socialisti, pur avendo beneficiato di una completa libertà di movimento, essi mancano di programma e di spirito d'iniziativa. Essi desiderano che il paese si evolva in un senso più conforme all'economia socialistica, verso un *welfare state* analogo a quello dell'Inghilterra laburista.

In alcune regioni dell'India — e specialmente nel Bengala e in qualche circoscrizione dello Stato di Madras — il Partito del Congresso si è talmente screditato che qualsiasi candidato di opposizione potrà raccogliere i voti popolari. Per questa ragione, Nehru si era dimesso l'estate scorsa dal consiglio esecutivo del suo partito. Ma, siccome poi egli è stato rieletto presidente del partito, si può presumere che tutte le interne incrinature di questo saranno sanate da un largo successo elettorale. I risultati delle prime elezioni, svoltesi nei distretti dell'Himalaia, ne costituiscono già un significativo sintomo.

Ela Sen

Copyright de «Le Monde» e de «La Stampa» per l'Italia

Le prove generali

Nuova Delhi, 10 gennaio.

Malgrado le «prove generali» fatte in molte delle 200 mila sedi elettorali, prima del voto vero, questo strano «rito» angoscia le donne indiane. I loro ruoli risultano incompleti perchè parecchie di esse non hanno voluto dire il proprio nome ad «estranei». Le più timide si presentano ai seggi all'alba. I partiti, tenuto conto dell'enorme numero di analfabeti, hanno scelto contrassegni semplici e familiari: buoi, uccelli, scale, ma pare che l'imbarazzo di molti non sia stato eliminato. Una vecchia dopo aver ben ben guardato tutte le urne — una per ogni partito — ha chiesto dove era quella di Gandhi e non voleva credere che il Mahatma era morto. Un cieco invece è stato più deciso: non ha voluto che lo si aiutasse ma, soppesate tutte le cassette ha votato in quella più pesante.

Ardita come uno scoiattolo una giovane, ricevuta la scheda, è salita su una pianta perchè, come ha poi spiegato allo scrutatore sbalordito, credeva che si dovesse attaccare il foglio ad un ramo per indicare il suo candidato contrassegnato appunto da un albero.

A Bombay, una sezione ha avuto la visita di una scimmia. L'animale (che nessuno ha toccato perchè la religione lo vieta) ha fatto il giro dell'ufficio dando qua e là manate alle schede poi se n'è andato. Più pericolosa l'avventura toccata al ministro di Stato Orissa, in giro elettorale. Sulla sua auto s'era accoccolata una grossa tigre la quale, dopo aver tentato invano di penetrare nell'abitacolo attraverso i finestrini, ha poi preso pacificamente la via della giungla.

I primi risultati giunti alla capitale dai distretti dell'Himalaia non sono stati subito pubblicati perchè i conti non tornavano. In tre sedi si è dovuto infatti procedere ad una nuova votazione perchè gli scrutatori avevano rifiutato la scheda agli intoccabili. Il provvedimento era stato provocato da un telegramma inviato da Nuova Delhi; gli addetti ai seggi avevano interpretato la parola «stop» del testo come un ordine così poco democratico. Era semplicemente un segno di punteggiatura.



Il prof. Narasimkan con gli studenti napoletani (Telefoto)

Il giro del mondo in bicicletta di un professore di Madras

Partito da Hyderabad nell'Industan egli ha già percorso in otto mesi 14.500 km. - Agli universitari di Napoli illustra i tre perchè del suo "Tour"

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, 10 gennaio.

Questa mattina, in una aula dell'Ateneo, gremita di studenti di tutte le facoltà, il prof. Maleti Narasimhan dell'Università di Madras, che era stato presentato da un invito del rettore, prof. Ernesto Pontieri, ha tenuto una conferenza, organizzata dalla *Corda Fratres*, per spiegare le tre ragioni per cui egli, partito il 20 novembre del '50 da Hyderabad, nell'Industan, sta facendo il giro del mondo in bicicletta, portando uno zaino di 160 libbre, con un totale di 55 mila miglia, cioè un 80 mila Km. da percorrere. Il primo motivo del suo *tour* è di portare un messaggio di fraternità della nazione indiana ai popoli dei vari continenti. Il secondo è di studiare e conoscere i sistemi di vita degli altri Paesi mentre il terzo è provare all'Occidente europeo e agli Stati Uniti che anche l'India, uscendo dalle sue fabbriche una bicicletta che compie un simile percorso, può eguagliare la tecnica che sembrava monopolio d'altri.

Prima di uscire dalla sua patria il prof. Narasimhan volle conoscerla bene, avendo un colloquio con Pandit Nehru e visitando i vari Stati, con un giro (sempre in bicicletta) di 3750 km. Successivamente è stato nel Belucistan, nell'Afganistan, in Persia e in Turchia, dove quel Governo gli ha offerto il viaggio per l'Italia col piroscafo *Taurus*. Fino ad Istambul aveva percorso 14.500 km. in otto mesi. La Grecia è stata saltata dal *tour* essendo egli rimasto impressionato dei prezzi.

Nella sua conferenza, ricca di mille episodi, il professore indiano ha sottolineato che, purtroppo, molti quando sentono parlare dell'India, pensano solo ai fakiri mentre questi (come le «Follie» di Montmartre a Parigi o «il vecchio spadaro» a Capri) sono un genere riservato ai turisti o, al più, d'esportazione.

Nel suo giro del mondo il professore non andrà in Russia. A Roma desidera conoscere Moravia di cui ha letto la traduzione inglese de «La Romana». Di Subhash Chandra Bose, l'agitatore antinglese, egli ha detto che il suo caso è simile a quello di Hitler perchè nessuno può dire con certezza che sia morto. E' morto, invece, Sarna, il fratello del *leader* nazionalista che, per la sua grande rassomiglianza, venuto nel '48 in Italia fu da molti giornali annunciato come Subash finchè un altro indiano, discepolo del Mahatma, che per caso si trovava a Napoli in un giro analogo, il monaco Bihsu Nirmalananda, non lo vide nell'*hall* d'un grande *hotel* spiegando l'equivoco sorto dalla rassomiglianza fisica e dall'identità del cognome.

c. g.

«La confessione dell'Egidi non fu estorta con le sevizie»

Così il secondo patrono d'accusa che scagiona la madre di Annarella dai sospetti levati contro di lei

(Nostro servizio particolare)

Roma, 10 gennaio.

Forse domani il Procuratore Generale Tartaglia, forse, dopo di lui, l'avvocato Pacini sapranno contrapporre alla linea difensiva di Egidi un argine di concreto rigore. Per adesso l'accusa dà la sensazione di non reggersi, diremmo quasi di non saper districarsi, elaborandolo secondo gli schemi logici e giuridici, da uno stato d'animo sentimentale. Dopo l'arringa di Bucciante, di cui si rallegrarono i difensori, ecco quest'altra del giovanissimo avvocato Guariglia (dicono che non abbia ancora trent'anni), breve arringa, piena di robustezza, di effetti «cromatici», di panache: e tuttavia — osservano le vecchie volpi di Corte d'Assise — una delle meno concludenti orazioni che da molti anni abbiano risuonato sotto la volta romana.

Una madre vittima

Avvertiamo subito che il compito dell'avvocato Vincenzo Guariglia si presentava particolarmente duro e ingrato, giacchè pesa su lui il patrocinio di Maria Fiocchi, la madre di Annarella, colei che la gente di Primavalle — compattamente «innocentista» per quanto riguarda Lionello Egidi — non ha mai cessato di sospettare e detestare. Guariglia è sembrato rallegrarsi dell'impopolarità della sua cliente, come dell'occasione a una prova più meritoria e più ardua: «Non vi dipingerò Marta Fiocchi quale madre sublime — ha tuonato — ma vi dirò che è una vittima. Marta Fiocchi, signori, ha conosciuto profonde amarezze».

«Chi vi definirà la sua casa un lupanare, una sentina di vizio — ha proseguito — insulta la memoria di Annarella perchè un fiore non può nascere da questo fango. Marta Fiocchi non è una creatura snaturata, altrimenti il nonno di Annarella non avrebbe mai accondisceso a che la bambina restasse presso la madre. Tutti hanno voluto parlare di Marta Fiocchi senza conoscerla. Le cose più oscene si sono gratuitamente affermate e stampate su di lei. E' vero che Annarella testimoniò contro la mamma nel famoso processo per adulterio: Marta Fiocchi aveva dunque interesse a far vivere la bambina perchè questa, eventualmente, rettificasse la propria deposizione». Così, con tali argomenti è stata difesa Marta Fiocchi: a questo punto la passione può far velo alla logica, e un curioso conformismo prevalere sul senso comune.

Ancora più conformistica, nell'arringa di Guariglia, la difesa della polizia. Come non si può dubitare di Marta Fiocchi perchè significherebbe «parlar male di Annarella», così non è lecito supporre che la Squadra Mobile abbia ecceduto nelle «sollecitazioni» a Egidi perchè confessasse, o, tanto meno, postulare che la polizia abbia voluto accanirsi contro il «Biondino», facendone il capro espiatorio. «Parlò forse l'Egidi delle sevizie subite al magistrato inquirente? Mai, o signori». E la magistratura è tabù. Il giovane avvocato Guariglia, dall'ampio gesto, dalla non pungente barbetta, dalla voce fremente e sonora, ha inteso «tutelare i diritti e la pace dei cittadini». Ha stigmatizzato che il tumulto della piazza penetri troppe volte «oltre questa soglia marmorea». Ha ammonito che la società italiana cadrebbe preda della paura e del disordine ove fosse pensabile che «coloro stessi i quali sono preposti alla tutela della legge infrangessero tanto apertamente ogni legalità».

Rimangono i fatti

Ma rimangono i fatti: e l'accusa deve illuminare, conferendo loro virtù di prova, gli indizi contro Egidi. «Egidi è colpevole. Quando fu assalita dal bruto, il primo impulso di Annarella fu quello di fuggire. Perchè l'uomo le taglia la strada, Egidi la insegue, la preme dappresso, la bimba si divincola, lo fronteggia, cerca di respingerlo con le mani: ecco le ferite di cui parlerà il professor Bellussi. Egidi, attratto da un invincibile terrore per il sangue, precipita Annarella nel pozzo. A questo punto si obbietterà: e la ritrattazione di Egidi? Dobbiamo crederci? No, signori. Siamo compresi della delicatezza del nostro compito: dobbiamo insistere sull'asserzione del Landini, il quale depose d'aver sentito dire ad Egidi: «Ho ucciso Annarella. La madre è innocente. Mi getterò ai suoi piedi».

Tutto qui. Ma sarà facile, per i difensori, controbattere che la testimonianza di Landini è smentita in «toto» da quella di un altro pregiudicato: e che, inoltre, l'Egidi — secondo il Landini — gli avrebbe confidato: «La madre è innocente, mi getterò ai suoi piedi», non: «Ho ucciso Annarella». Ci sono contro il «biondino», è vero, altri indizi: il suo alibi, manchevole il suo passato; ma Guariglia ha voluto accennarvi solo di sfuggita, dichiarando di non volersi fermare «all'analisi di quegli elementi che sono in possesso della Corte».

Non [illegible] che contro Egidi ci fossero anche la sua debolezza umana e la sua miseria. All'improvviso si accende sul dibattito un interesse da piccolo caso Dreyfus: la stampa d'osservanza governativa e la stessa RAI, che finora aveva ignorato la vicenda, prendono posizione massiccia contro il «biondino». Si dice che per lui, e in mala fede, non ci siano se non i comunisti, per la loro febbre di sovversivismo. Coloro che non sono nè per lui nè contro di lui — i partigiani della giustizia — attendono, come scrive l'«Ecclesiaste», che il verdetto venga «per la bocca dei giudici, dalla purezza di Dio».

Carlo Laurenzi

Le apparizioni di Val Staffora

Una nuova precisazione dell'autorità ecclesiastica

Tortona, 10 gennaio.

Da cinque anni in Val Staffora, nel piccolo paese di Casanova, molti sono i fedeli che asseriscono che il quattro di ogni mese si ripete il miracolo dell'apparizione della Madonna. I giornali hanno più volte raccontato come la piccola contadina Angela Volpini, il quarto giorno d'ogni nuovo mese, si senta costretta, anche contro la propria volontà, da una forza misteriosa, e sempre alla stessa ora, ad uscire dalla propria abitazione per salire su una collina che sorge a ridosso del villaggio. Là giunta, la fanciulla raggiunge un supremo stato di estasi durante il quale asserisce di avere la visione della Madonna e di stringere con lei mistici colloqui.

Fin dai primi giorni dei fatti l'autorità ecclesiastica aveva espresso il suo giudizio negativo.

Ora la stessa autorità ecclesiastica, dalla sede arcivescovile di Tortona, in un ulteriore comunicato, ha oggi nuovamente ribadito che i fatti di Casanova, seguiti con scrupolosa e serena attenzione dal 1947 fino a questi giorni, non sono in alcun modo soprannaturali e precisa che il recarsi in Val Staffora per motivi connessi con le presunte apparizioni della Madonna è superstizione o fanatismo.

La Polizia in cerca d'un uomo scomparso per uccidersi

Modena, 10 gennaio.

Dall'alba di stamane una febbrile indagine è in corso, da parte degli organi di polizia di Modena, per rintracciare un uomo, il 58enne Vittorio Natale, che questa mattina ha lasciato per tempo la sua abitazione dopo avere espresso il proponimento di andarsi a suicidare.

Il Natale, stamane, prima dell'alba, si era destato: alzatosi dal letto e, messosi alla sua scrivania, aveva vergato una lettera in cui dichiarava che, avendo subìto nei giorni scorsi un grave dissesto finanziario, aveva deciso di togliersi la vita.

Viaggio tra le pagine della guida telefonica

Le cifre più interessanti della città di Torino: da 38 mila abbonati nel '45 a oltre 78 mila - I nomi più comuni: Ferrero (413), Bianco (316) - Curiosità del '51: più di un milione di chiamate all'«ora esatta» e circa 150 mila sveglie

Nel 1944 la guida telefonica di Torino pesava 430 grammi, quella del 1952 ne pesa 1590. E' vero che, a differenza della prima, essa ospita i numeri di tutto il Piemonte ma è anche vero che gli abbonati (torinesi) al telefono, da 38 mila (giugno '45) sono passati a 78.767 (31 dicembre 1951). L'azienda è abbastanza fiera di ciò. Inoltre, va anche detto che il Piemonte (insieme con la Lombardia e le Tre Venezie) è una regione dove non esiste un solo comune senza telefono: ce n'era uno, piccolissimo, il quale resisteva al progresso della parola che vola: il suo sindaco, sollecitato in proposito, rispose che ne avrebbe parlato alla sua vecchia madre: la vecchia madre rispose che il telefono non serve a nulla, ma, infine, anche la vecchia madre entrò in un ordine di idee più veloci. La stessa azienda è anche fiera di offrire un servizio a prezzi minimi, se raffrontato agli altri servizi e merci. Nei confronti dell'anteguerra, esso è aumentato di circa uno a 30, mentre la retribuzione del personale è salita a 73, il materiale edile a 62, i pali a 74, la carta da stampa a 77, il piombo a più di 100 e il rame a oltre 175 (col filo di rame adoperato per la rete di Torino, si potrebbe avvolgere 9 volte il globo terrestre). A parità di condizioni e con il costo espresso in lire, un abbonamento telefonico per abitazioni private comporta la spesa di L. 7.966, in Francia 60.643, in Svizzera 43.800, negli Stati Uniti 60.000. Va precisato che l'azienda sarebbe lietissima di rinunciare alla suddetta fierezza, per avere un maggiore respiro finanziario e migliorare ogni suo ramo.

Tanto meglio, tuttavia, se potrà andare avanti così, continuando a meritare le lodi che ora merita. Una di esse riguarda la guida, dal cui spunto siamo partiti. Nel 1944 la società cui era data in gestione doveva essere liquidata per il suo passivo, adesso convergono a Torino quattro guide ed è allo studio una guida generale di tutti i telefoni d'Italia che dovrà pesare intorno ai dieci chili. L'ing. Guido Amirante che dirige l'intera [illegible], ha cominciato a considerarla da un punto di vista strettamente economico, regolandosi in conseguenza. Costava molto la tipografia, e ne ha creata una propria, di gran mole con 18 linotype e una rotativa; che cosa mai abbia fatto per la carta non so, ma so che, incoraggiando una legatoria amministrata a tipo famigliare dai genovese Cerruti, realizza un'economia formidabile (la Francia rimette un miliardo di franchi per le guide telefoniche — una nominativa, l'altra per categoria). Il grosso della spesa è poi pagato dalla pubblicità, la quale tuttavia è appena ospite, non detta leggi: difatti, fino al 1944, la pubblicità preferiva l'alto della pagina ed è stata invece respinta alla base (nelle pagine indicative, non in quelle di categoria) perchè confondeva la vista.

Sullo stesso piano psicologico, sono stati presi altri provvedimenti: il numero che una volta precedeva il nome dell'abbonato, ora lo segue e, con il prossimo anno, sarà stampato in carattere più marcato (neretto); dalla divisione del numero in tre (per esempio 6-11-24) si è passati a due (61-124) poichè, da inchiesta fatta, risulta un'espressione più facile e più comune. Il dorso della guida è stato rilegato in tela per non ridurla in condizioni pietose a fine d'anno, condizioni, tuttavia, alle quali si riduce lo stesso per distrazione di troppi, sicchè (non lo ripetete, è un segreto!) mille 300 tonnellate di carta necessarie per le 150 mila copie della guida, è molto se ne ritorna un decimo per andare al macero, venuto il momento di ritirare la guida nuova.

Ed ora sfogliamola. Troveremo che, in alto, si ripete costantemente l'invito a usare i vari servizi collaterali che il telefono offre. L'invito è ascoltato, anche quando non ce ne sarebbe bisogno: nel settembre dell'anno scorso ben 88.458 persone hanno chiesto (a pagamento) numeri che potevano trovare gratis nella guida (il minimo della stessa spensieratezza si è avuto in febbraio con 64.226 chiamate); le chiamate per informazioni indispensabili (quindi gratuite) raggiunsero un massimo di 21.352 a luglio e 10.673 in febbraio; la segreteria telefonica ha risposto alle domande previste (orari, lotto, temperatura, borsa, notizie sportive, ecc.), per un massimo di 29.370 in luglio e 22.855 in aprile; sono partiti per telefono 26.708 telegrammi in giugno (massimo) e 22.060 in agosto (minimo); luglio ha registrato il massimo delle sveglie (15.876) e maggio il minimo (11.788) (dalle dieci a mezzanotte, il servizio sveglie è svolto anche da studenti universitari). Chi ha lavorato di più è l'«ora esatta»: gennaio 1.032.272 chiamate (massimo), agosto 768.090 (minimo).

Degno di curiosità sarebbe anche un esame dell'interno della guida. Ci limiteremo a dire che i nomi più frequenti sono quelli che trovano la loro radice nel «ferro»: da Ferrabini (1) a Ferruzzi (1) troviamo 11 Ferragamo, 25 Ferrara, 26 Ferrando, 99 Ferrari, 136 Ferraro e 413 Ferrero. Possiamo anche aggiungere le «Ferrovie» con 117 telefoni (e quelle del Nord). Subito dopo viene la radice in «rosso», da Rossani (1), a Rossetti (22), con 5 Rossignoli, 22 Rossini, 218 Rosso e 269 Rossi. Gli altri colori non sono quotati: l'azzurro, nero, anche sotto la sua blu e turchina (ci sono però 3 Blua), 2 Turchetti; arancio, nulla; giallo, idem; indaco, idem, eccettuate le iniziali di una società; al «verde» si appoggiano 39 telefoni, tra cui un Verderame e 2 Verdura; al violetto 21, tra cui 6 Violino e un Violini. Ben 316 telefoni al «bianco»; ma, come tutti sanno, il bianco non è un colore.

Tutti i dati suddetti si riferiscono esclusivamente a Torino, e così per l'elenco delle categorie, dove si possono contare 500 tra avvocati e procuratori (oltre a 407 dottori in legge), 151 dentisti, 157 fiori freschi, 268 frutta e verdura, 133 geometri, 248 gioiellieri, 136 giornalisti, 188 ingegneri, 433 macellerie, 766 medici e chirurghi, 390 parrucchieri per signora, 539 agenti di commercio, 279 salumai e 386 commercianti di vino. La prima parola è abbigliamento (165) e l'ultima zucchero (4). Si finisce in dolcezza.

a. a.

I redditi nel Vercellese superiori al milione

Vercelli, 10 gennaio.

Nei paesi del Vercellese i redditi superiori al milione inscritti a ruolo in base alla legge Vanoni sono 49: Vercellone Clemente, di Desana ha denunciato 10.000.000 per un'imposta da pagare al primo semestre di lire 438.420; quattro sono le denuncie oltre i cinque milioni: Bossola dott. Giovanni, di Casanova, 5.100.000, imposta 166.341; Saviolo Giovanni, Olcenengo, 5.900.000, imposta 204 mila 828; Ghisleri Paride, di Sali Vercellese, 5.170.000, imposta 157.910; Barone dott. Carlo Gattinara, 5.100.000, imposta 193.030. Quattro pure sono i contribuenti che hanno denunciato un reddito superiore ai tre milioni: Rosso ing. Fiorenzo, Olcenengo, 4.800.000, imposta 152.630; Borri Giovanni, industriale, Buronzo, 3.270.000, imposta [illegible]; Bertolio Ercole, Gattinara, 3.450.000, imposta 97.320; Rovasenda di Rovasenda conte Carlo, 4.250.000, imposta 135.370. Complessivamente i redditi denunciati dai paesi del Vercellese e Vercelli città ammontano a lire 879.037.040 per un'imposta di lire 14.490.622

Settantamila domande per il concorso nelle medie

Roma, 10 gennaio.

Presso il Ministero della P. I. continua lo spoglio delle centinaia di migliaia di domande dei partecipanti alle quattromila cattedre d'insegnamento nelle scuole medie. L'ufficio concorsi protocolla circa 3000 domande al giorno. Unitamente al lavoro di controllo delle domande, si procede immediatamente alla suddivisione delle domande stesse per cattedra. Prima della fine dell'anno erano state registrate 70 mila domande.

Non prima della fine dell'estate sarà possibile indire il concorso per qualcuna di quelle cattedre per le quali i concorrenti sono in minor numero. D'altra parte, la nomina delle commissioni giudicatrici e l'organizzazione materiale degli esami, dato il numero dei concorrenti, presenta fin d'ora speciali difficoltà sia di carattere organizzativo che di carattere economico, in quanto è da considerare che non poche migliaia dei concorrenti stessi partecipano al concorso per più cattedre.

PATETICO EPISODIO D'AMORE

Per riconquistare la moglie un ladro affronta il carcere

Milano, 10 gennaio.

Un gentile, patetico episodio di resipiscenza, viene ad inserirsi oggi nella cronaca nera. Episodio d'amore autentico, che porterà al sicuro un pericoloso pregiudicato a redimersi. Qualche giorno fa si presentava nella nostra questura il palermitano Giovanni Sammartino, di 30 anni, che al funzionario di turno raccontava piangendo una pietosa storia. Sposato quattro anni or sono ad una brava giovane di Palermo dalla quale aveva avuto un bambino e una bambina, per via della sua irrimediabile situazione di disoccupato, veniva spesso a lite con la moglie. Alla fine si stabilì tra i due una atmosfera di dissapori e di incompatibilità che inducevano la donna a trasferirsi a Milano con la bambina, lasciando il Sammartino con il maschietto a Palermo.

Il Sammartino aggiungeva che si era deciso a spendere tutto il denaro che aveva per venire fin quassù a cercare la moglie, non potendo più vivere senza di lei e il bambino non volendo più rimanere lontano dalla madre. Il suo proposito era quello di poterla finalmente trovare per convincerla di fare ritorno a Palermo. Con l'aiuto degli agenti della squadra mobile la donna fu rintracciata: s'era stabilita presso una famiglia della nostra città a fare la domestica, affidando la bambina ad un istituto. Davanti al funzionario si svolse quindi una scena commovente: il Sammartino implorante il perdono della moglie e che concludeva il suo angoscioso appello così: «La colpa è mia; ma se torni potremo essere di nuovo felici».

Gli occhi della donna si spostavano pieni di dubbio e di timore da quelli del marito a quelli del funzionario, poi domandò: «Tu potrai partire con me?».

L'uomo che teneva fra le proprie braccia le sue due tenere creature ebbe un attimo di esitazione; riaffidò alla moglie i bambini e poi rispose: «Io verrò poi. Dovrai aspettarmi un poco, fino a che non sarò libero» e rivolto al funzionario confessò: «Sono ricercato per rapina e furto, dovete arrestarmi».

Una voluminosa pratica fu infatti subito reperita e conteneva un lungo rapporto dalla questura di Palermo, nella quale il Sammartino era descritto come «pregiudicato pericoloso». La legge ha dovuto seguire il suo corso e il Sammartino, dopo una breve sosta nel carcere di San Vittore, è stato trasferito nella sua città. La donna ha deciso di rimanere a Milano, e continuerà a fare la domestica, finchè avrà messo da parte i denari necessari al viaggio di ritorno a Palermo, dove ha deciso di riprendere la vita interrotta, insieme ai bambini in attesa che il Sammartino paghi il suo, per altro non grosso, debito alla giustizia.

La contessa Guya Guarienti ha dato alla luce una bambina

Venezia, 10 gennaio.

Oggi alle 15,15, nella clinica di Mestre «Villa Salus», la contessa Guya Guarienti ha dato alla luce una bella bambina, la sua primogenita, del peso di kg. 3,150. La contessa Guarienti, che è la figlia maggiore del conte Carlo Calvi di Bergolo e della principessa Jolanda di Savoia, era entrata in clinica stamane alle 8,30 e vi era giunta guidando lei stessa la 1100 con la quale era venuta dalla Villa Marcella di Preganziol, in provincia di Treviso, che era stata acquistata dal marito in occasione del loro matrimonio. Ad attendere il lieto evento era in clinica anche la madre della puerpera, Jolanda di Savoia. Il parto è stato felicissimo. Alla bambina è stato imposto il nome sabaudo di M[illegible] Faldivia.



ULTIME NOTIZIE

UNA PUBBLICAZIONE DEL GOVERNO BRITANNICO

La situazione italiana come la vedono gli inglesi

I mali peggiori: mancanza d'iniziativa e di produzione in massa - Trasferimento all'estero di vasti profitti - Necessità di assistenza in denaro e materie prime

(Nostro servizio speciale)
Londra, 10 gennaio.

Tutti i problemi economici commerciali e finanziari dell'Italia: è questo in breve il vastissimo e complesso soggetto che costituisce l'argomento di un volumetto (150 pagine) pubblicato oggi a Londra dal Governo britannico e il cui titolo è semplicemente: «Italia».

Ne è autore il ministro per gli affari commerciali presso l'Ambasciata britannica di Roma, signor Lingeman, e la sua pubblicazione è a cura del «Dipartimento per le relazioni commerciali con l'estero» del Ministero inglese del commercio. L'importanza di questa analisi ufficiale delle nostre condizioni economiche non deve certo essere sottovalutata: questa pubblicazione infatti non solo potrà essere di grande utilità sia ad inglesi che ad italiani a fini di consultazione, ma essa inoltre costituirà per un gran numero di commercianti e industriali di tutto il Commonwealth un documento cui ispirarsi prima di prendere decisioni in materia di scambi commerciali con l'Italia.

Dopo avere affermato che il «pericolo di una inflazione galoppante è stato virtualmente eliminato» l'autore del volume scrive che l'economia italiana è assillata però da altri problemi, soprattutto nel campo industriale: «Con la scomparsa in tutto il mondo di un mercato favorevole al venditore — si afferma nella pubblicazione — l'industria italiana si è trovata a lottare ostacolata da una rigida struttura di costi e da prezzi notevolmente più alti di quelli mondiali». Dopo avere messo in rilievo sia la mancanza di capitali che quella di una forte domanda interna (quest'ultima dovuta al basso tenore di vita della popolazione) l'autore scrive che l'industria italiana è ostacolata non solo «dal costo della mano d'opera più alta in molti casi in Italia che non in Inghilterra», ma anche dal fatto che è l'industria italiana che deve sostenere la maggior parte degli oneri derivanti dalle tasse imposte su tutti i beni ad ogni stadio di produzione.

Sempre esaminando i mali della nostra economia, l'opuscolo enumera come dannose anche queste pratiche:

1) l'abitudine di voler realizzare alti profitti anche su modeste operazioni commerciali;

2) la mancanza di una produzione di massa;

3) la mancanza di iniziativa da parte dell'alta finanza;

4) il trasferimento all'estero di vasti profitti.

E giungiamo così, sempre nell'introduzione del volumetto, a quel paragrafo che riveste per l'Italia una notevole importanza: esso dice: «L'Italia è il solo dei paesi del NATO ad avere un potenziale industriale non sfruttato e un grande numero di mano d'opera disoccupata. Qualora venisse garantito un afflusso di materie prime, queste risorse potrebbero essere impiegate allo scopo di soddisfare quelle ordinazioni provenienti non solo dall'Italia ma anche da quei paesi le cui industrie sono già completamente impegnate. Questo programma dipende però anche dalla presenza di capitali liquidi ciò che costituisce uno dei più gravi problemi che devono affrontare sia l'industria privata che lo Stato in Italia».

E l'autore sostiene più avanti che «non è impossibile che, offerta la necessaria assistenza in denaro e materie prime, il riarmo dell'Occidente possa fornire la soluzione alle attuali difficoltà dell'industria italiana».

Seguono quindi vari capitoli: finanza, commercio estero, alimentazione, agricoltura, industria, trasporti, problemi sociali. Ogni capitolo contiene un'attenta analisi con numerosissime statistiche dei vari aspetti del problema. Di estrema importanza è la parte dedicata al nostro commercio con l'area della sterlina e il consiglio dato dall'autore agli esportatori inglesi di meglio esplorare il mercato italiano poichè non mancherebbe la possibilità di vendere all'Italia «bestiame, prodotti e macchine agricole, macchinario per le industrie, strumenti scientifici e medici».

Nella interessante trattazione, al capitolo dedicato all'«industria», l'autore ribadisce ancora una volta quello che sembra essere uno dei temi fondamentali di tutto lo studio: i problemi economici e industriali italiani non possono cioè essere risolti se non con la cooperazione di altri paesi, e la decisione occidentale di procedere al riarmo non può costituire per l'Italia, qualora le necessarie condizioni siano soddisfatte, che una favorevole «chance».

Il volumetto, come abbiamo scritto, è a cura del Governo ed è da sperare quindi che esso influenzi favorevolmente sia l'Inghilterra che altri Paesi nei riguardi delle nostre richieste di maggiori commesse per l'industria.

m. c.

Il comunicato sugli incontri tra Eden ed Acheson

Churchill è partito per Ottawa

Washington, 10 gennaio.

I colloqui tra Eden e Acheson, corollario di quelli tra Churchill e Truman, sono terminati questa mattina al Dipartimento di Stato. E' stato pubblicato il seguente comunicato:

«Le conversazioni tra il Segretario di Stato Dean Acheson e il ministro degli Esteri britannico Anthony Eden, sono terminate questa mattina. Acheson e Eden si sono incontrati mercoledì pomeriggio e questa mattina per definire i dettagli di alcune questioni sollevate nei precedenti colloqui tra il presidente Truman e Winston Churchill. Tali discussioni hanno riguardato in particolare le questioni che verranno sollevate alle prossime conferenze internazionali».

In serata Churchill, che ha trascorso la giornata a New York, ospite del senatore Bernard Baruch, è partito in treno per Ottawa.

Alla deriva nella tempesta i marinai del "Pennsylvania"

Aerei alla ricerca dei naufraghi

Washington, 10 gennaio.

I 45 marinai d'equipaggio del mercantile americano «Pennsylvania», dopo aver abbandonato questa mattina alle 4,30 la loro nave, colta dalla tempesta a 75 miglia al largo delle coste del Pacifico, vagano alla deriva a bordo delle scialuppe di salvataggio in un mare ancora agitatissimo. Fu lo stesso capitano del «Pennsylvania», di cui si ignora tuttora la sorte, a dare ordine all'equipaggio di abbandonare la nave, dopo che una larga falla apertasi nella chiglia aveva inondato la sala macchine. Le scialuppe di salvataggio del mercantile non sono dotate di apparecchi radio e il silenzio è calato ieri sera sui 45 marinai sperduti nell'immensità del Pacifico.

Dopo che ieri il «Pennsylvania» aveva segnalato per radio di trovarsi in difficoltà, i servizi dei guarda-coste hanno preso immediatamente disposizioni per soccorrere l'equipaggio: almeno sette navi che si trovavano nei paraggi, si sono dirette, alla maggiore velocità consentita dalle condizioni meteorologiche, sul luogo del naufragio, mentre anche un idrovolante del servizio guarda-coste e due aerei B-17 dell'aviazione sono partiti nelle prime ore della mattina per cercare le scialuppe.

Delle sette navi che si dirigono verso il luogo dove il «Pennsylvania» ha naufragato, la fregata canadese «Stonetown» pare debba giungere per prima.

I ciclisti in Baviera dovranno avere la patente

Bonn, 10 gennaio.

(c. a.) In Baviera anche i ciclisti dovranno prendere quanto prima la patente di guida e sostenere un esame sulla conoscenza delle regole stradali. Inoltre le biciclette dovranno essere registrate e portare una targa con numero.

Cartoline a migliaia al bimbo che vuol imparare geografia

Volterra, 10 gennaio.

Circa 40 mila cartoline illustrate sono pervenute dall'Italia da molte altre Nazioni a Fabio Sighorini. Il bambino volterrano, nella scorsa primavera, con una lettera pubblicata su un settimanale, chiedeva che gli fossero inviate delle cartoline per aver la possibilità di imparare la geografia. Fabio era senza padre, prigioniero in Russia, non poteva comprarsele e non aveva parenti che gli scrivessero.

Così da molte città e paesetti del mondo gli giunsero cartoline. Le cartoline erano tante che il postino le doveva spesso portare con il carretto.

LA CRISI FRANCESE

Bidault rinuncia all'incarico

Egli ha constatato che gli era impossibile raggiungere un accordo fra i partiti

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 10 gennaio.

Georges Bidault ha rifiutato di costituire il nuovo Governo. Dopo il socialista Pineau, il gollista Soustelle, l'indipendente di destra Paul Reynaud, il capo dei democristiani ha dovuto constatare che gli era impossibile mettere d'accordo i gruppi parlamentari su di un programma comune.

Stasera alle ore 22 Bidault ha portato la sua risposta negativa al Capo dello Stato, dopo avere trascorso tutta la giornata a ricevere le personalità parlamentari, con le quali ha esaminato attentamente la situazione e le possibilità di risolvere la crisi nel modo più rapido possibile, data l'imminenza delle varie importanti conferenze internazionali, e la gravità delle decisioni che la Francia può essere costretta a prendere da un giorno all'altro, specie in Indocina, dove la minaccia di una invasione cinese non è ancora allontanata.

La crisi è stata provocata infatti in un momento cruciale della politica mondiale, ed i vecchi giornalisti fanno un paragone tra la situazione di oggi e quella che precedette l'Anschluss nel marzo 1938. Allora il Governo di Chautemps cadde per un disaccordo con i socialisti sui contratti collettivi di lavoro e l'indomani i tedeschi entravano in Austria. Coincidenza o crisi deliberatamente voluta, per non aver da prendere temibili responsabilità?

Lo stesso era accaduto nel marzo del 1936: quando Hitler fece rioccupare la zona renana, il capo del Governo di Parigi proclamò dalla tribuna della Camera: «Non lasceremo Strasburgo sotto il tiro dei cannoni nemici». Ma l'indomani non c'era più Governo.

Pare esagerato poter dire che la situazione sia analoga oggi, e che il Governo abbia cercato la crisi per evitare di dover assumere la responsabilità di gravi decisioni, ma c'è chi non lo esclude.

Queste decisioni sono quelle dettate dai vari dilemma di cui sono prigionieri, da vari anni tutti i Governi che si sono susseguiti: l'Asia o l'Europa, il riarmo o il benessere, la difesa europea o il disarmo della Germania... Ed è certo che il Governo di domani, qualunque esso sia, se vuole avere una certa stabilità, dovrà scegliere fra le varie alternative che abbiamo indicato, e rendersi inevitabilmente impopolare a una o ad un'altra frazione dell'opinione pubblica, molto divisa e assai male informata sui problemi in questione. Saranno decisioni coraggiose, ma che non è possibile più ritardare.

Una idea che si sta facendo strada è di riconsiderare gli impegni presi verso l'America, e di invitare gli Stati Uniti ad aumentare i loro aiuti, se vogliono che la Francia possa mantenere le promesse fatte. E' impossibile dire quale Governo avrà questo sgradevole compito. Mentre telefoniamo, dopo il rifiuto di Bidault, si crede che il capo dello Stato sia deciso a chiamare ora una personalità radicale.

l. m.

Il generale De Tassigny in gravi condizioni

Parigi, 10 gennaio.

Le condizioni del gen. De Lattre De Tassigny sono state definite questa sera «estremamente serie» per quanto il generale si sia un po' rimesso durante la giornata. L'Alto Commissario francese nell'Indocina, che conta ora 62 anni, era stato sottoposto il 5 gennaio scorso ad un intervento chirurgico in una clinica di Parigi. Ufficialmente l'operazione era stata dichiarata «di poca gravità» ed un portavoce del Ministero degli Stati Associati aveva riferito che il generale soffriva di uremia.

Da fonte in stretto contatto col cinque specialisti quasi costantemente al capezzale del generale si era tuttavia appreso che la malattia di De Lattre De Tassigny era molto più seria e che il malato aveva sfiorato due volte la morte durante le scorse due settimane.

Le infermiere della clinica hanno dichiarato stasera che i medici hanno proceduto nella serata ad effettuare trasfusioni di sangue ed a praticare iniezioni di stimolanti del cuore.

Pauroso groviglio di macchine sull'autostrada Milano - Como

Il principe tedesco Karl Von Furstenberg ucciso

Como, 10 gennaio.

Stamattina, sulla autostrada Milano-Como, al 2° km. da Grandate, una macchina Fiat 1100 targata Milano 148331, si fermava e il conducente scendeva per pulire il parabrezza. La nebbia aveva formato sul cristallo un reticolato di goccioline ghiacciate che impedivano la visibilità. Sulla strada il fondo era pericolosamente sdrucciolevole, cosicchè la Lancia Aprilia targata Genova 46731, guidata dall'armatore genovese Marino Querci, che sopraggiungeva nello stesso senso della 1100, non potè frenare e andava a cozzare contro l'auto ferma.

Un po' la nebbia, che impediva una buona visibilità e un po' il terreno sdrucciolevole rendevano dannosissimo l'uso dei freni. E infatti una Fiat 500 C targata Milano 152490, una 1500 Fiat targata Milano 138312 e un camion Fiat [illegible] targato Pavia 294073 con rimorchio andavano, meno quest'ultimo, a cozzare contro le due prime auto. Il camion, pur procedendo a una certa andatura, riusciva a frenare in tempo, ma aveva appena finito di arrestarsi, che una Mercedes-Benz tedesca targata SR 313951 guidata dal principe Karl Von Furstenberg di Egon, nato a Praga nel 1928, veniva a cozzare violentemente contro il rimorchio, incastrandovisi sotto e quasi sollevandolo.

Si stava già soccorrendo l'armatore genovese Querci, che sanguinava abbondantemente dal volto, quando lo schianto fece accorrere tutti sul fondo del groviglio. Il principe Von Furstenberg appariva purtroppo in condizioni disperate. Trasportato d'urgenza all'ospedale di S. Anna, mentre il Querci veniva curato delle numerose escoriazioni al viso e delle ferite lacere allo zigomo sinistro, giudicate guaribili in 8 giorni, il tedesco, che aveva riportato la frattura del cranio e varie ferite, decedeva al pronto soccorso dello stesso ospedale. Sul posto dell'incidente si recava la nostra polizia per gli accertamenti e per appurare le cause del grave incidente.

Una ragazzina dodicenne misteriosamente scomparsa

Besia, 10 gennaio.

A Verano Brianza, i familiari della 12enne Claudia Valtorta di Carlo sono in viva apprensione perchè la ragazza manca dalla sua abitazione dalla mattina del giorno 8. La piccola, come al solito, era uscita di casa in bicicletta per recarsi a scuola. Alle prime indagini, la bicicletta è stata subito rinvenuta in località Boschetto, ma della ragazza nessuna traccia.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Il piano Schuman alla Camera di Bonn

Timori per i vantaggi della siderurgia francese

Prossimo dibattito sulla politica estera - Pubblicata la richiesta di messa fuori legge del Partito comunista

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 10 gennaio.

Il dibattito sulla ratifica del piano Schuman si concluderà a tarda notte col previsto successo del Governo; sinora le interruzioni si contano sulle dita di una sola mano e da nessun banco, neanche da quelli dell'estrema destra e dell'estrema sinistra è stato lanciato un solo epiteto ingiurioso. I deputati sembravano preoccupati di seguire l'esempio dei dibattiti al Parlamento britannico e più che di eloquenza hanno cercato di fare sfoggio di competenza tecnica. Qualche oratore appariva imbarazzato perchè per la prima volta è entrata in vigore la norma che vieta di leggere i discorsi; e quando doveva elencare cifre dava uno sguardo di soppiatto al suo notes come uno scolaretto che cerchi di leggere appunti nascosti sotto il banco.

Alcuni oratori hanno espresso il timore che la Francia venga a trovarsi in una situazione di privilegio perchè l'Algeria non entrerà a far parte del Piano sul carbone-acciaio (è questo un fatto che interessa particolarmente l'Italia). Ma il portavoce governativo ha detto che l'Algeria, per quanto riguarda il Piano Schuman, non sarà considerata come facente parte del territorio francese. Si tratterà di un «terzo stato» nel quale la Francia non potrà esportare senza il beneplacito del comitato direttivo del Piano Schuman. Non si può quindi dire che la Francia si sia riservata un'«uscita di servizio» per le esportazioni di carbone (che poi dall'Algeria potrebbe essere riesportato verso altri paesi) e nemmeno un'«entrata di servizio» perchè anche le esportazioni di ferro algerino in Francia verranno equiparate alle esportazioni in qualsiasi altro paese non facente parte del Piano Schuman. E' una situazione che può soddisfare i tedeschi ma non gli italiani visto che le nostre industrie acquistano grandi quantità di rottami di ferro: cosa che diverrà difficile e complicata dopo l'entrata in vigore del Piano Schuman. Anche la presa di posizione di alcuni elementi della Confindustria italiana contro il Piano Schuman ha avuto la sua eco durante le discussioni di corridoio. E abbiamo ragione di credere che l'articolo pubblicato dal giornale della Confindustria verrà largamente citato durante la seduta notturna da un oratore socialdemocratico. Altri oratori hanno espresso il timore che la Germania possa continuare ad essere costretta a vendere a scarso prezzo il suo carbone ai francesi e a comprare a prezzo altissimo dagli americani il carbone di cui ha bisogno per la sua industria.

In generale tutti gli oratori dell'opposizione si sono dimostrati preoccupati per i vantaggi che la siderurgia francese verrebbe ad assicurarsi nei confronti dell'industria della Ruhr e per la cristallizzazione di determinate situazioni della industria europea, nonchè per il carattere di necessità del Piano Schuman che è contrario alla libera iniziativa.

Mercoledì venturo si inizierà poi un ampio dibattito di politica estera. Il Governo è stato invitato a dare spiegazioni: a) sulla situazione nella Sarre; b) sui passi compiuti presso gli alleati per rivendicare tutti i territori strappati alla Germania che dovrebbe riavere i suoi confini del '37; c) sul destino delle persone rapite dai russi a Berlino per motivi politici; d) sull'arresto da parte delle autorità francesi di disertori tedeschi dalla legione straniera. Il Governo verrà invitato a vietare ai cittadini di prestare servizio militare in armate straniere.

E' stata pubblicata oggi la richiesta di messa fuori legge del partito comunista accusato di voler privare i cittadini delle loro libertà democratiche. Il Governo ha chiesto alla Corte Costituzionale il sequestro dei beni del P. C., la soppressione dei quotidiani e settimanali comunisti, la chiusura delle sedi e il divieto di far risorgere il P. C. nascondendolo sotto la maschera di un partito di nuova formazione. Negli ambienti di Bonn si prevede che tutte queste richieste verranno accettate dalla Corte di Karlsruhe.

e. a.

Attentato di comunisti contro Kravcenko

Caracas, 10 gennaio.

Victor Kravcenko autore del celebre libro «Ho scelto la libertà», è miracolosamente sfuggito oggi ad un'aggressione. Venuti a sapere che l'ex-funzionario sovietico si trovava nella capitale, alcuni comunisti venezuelani hanno deciso di aggredirlo mentre usciva dal ristorante. Kravcenko si è salvato grazie ad una tempestiva ritirata compiuta nello istante in cui nel locale irrompevano una ventina di comunisti armati di bastone.

Rinvenuta cadavere con due ferite di rivoltella

Cuneo, 10 gennaio.

Ieri sera alle ore 21,30 in un corridoio della propria abitazione sita in Peveragno, via Pietro Toselli, è stata rinvenuta cadavere la casalinga Berta De Paoli fu Giovanni di anni 45 nata a Canal San Bovo (Trento), coniugata con l'appuntato dei carabinieri Umberto Cristofoli di anni 49, che da sette mesi presta servizio presso la stazione dei carabinieri di Peveragno. Il cadavere presentava due ferite: una al torace l'altra al parietale destro.

Le informazioni attinte sul luogo sembra trattarsi di suicidio. La donna era degente a letto da parecchi mesi per una grave malattia che le arrecava atroci dolori alla spina dorsale e alla nuca. Ieri sera verso le 21, essa pregava il marito di recarsi in un vicino negozio a far delle compere; nella fretta di uscire l'appuntato lasciava in casa la pistola d'ordinanza. La De Paoli, approfittando del fatto di essere sola in casa, si impadroniva dell'arma e si sparava due colpi togliendosi la vita. Questa la versione più plausibile. Ad ogni modo l'ultima parola verrà data dall'autopsia del cadavere che sarà eseguita domani. Qualche lume sul tragico episodio potranno dare anche due scritti lasciati dalla donna.

Due vedove d'un solo marito

Un caso di bigamia al Tribunale di Asti

Asti, 10 gennaio.

Due vedove di un solo marito, sono rimaste — morto l'uomo — le protagoniste di un originale caso di bigamia, che, chiusasi ora l'istruttoria, sarà discusso dinanzi al nostro Tribunale.

La vicenda si inizia a Milano, ove nell'aprile del 1940 la signorina Edda Ivaldi, di 25 anni ora residente in piazzale Loreto 5, si univa in matrimonio col ventenne Leopoldo Bonazzi, che per sposarsi dovette ottenere il consenso della madre che esercitava la patria potestà. Durante il viaggio di nozze, dopo appena tre giorni dal matrimonio, sorsero i primi dissidi causati, secondo la Ivaldi che è la denunciante, da una malattia da cui era affetto il Bonazzi, particolare che lei prima ignorava.

Quattro anni dopo, il Bonazzi, improvvisamente, abbandonava il domicilio coniugale, senza più farsi vivo. La Ivaldi allora chiedeva e otteneva dal Tribunale di Milano la separazione personale dal marito. Il 3 gennaio del 45, il Bonazzi chiedeva al Tribunale Regionale Ecclesiastico Lombardo l'annullamento del matrimonio.

La sera del 28 dicembre del 44 la Ivaldi veniva fatta a segno di colpi di rivoltella, mentre stava rincasando. A salvarle la vita fu un cagnolino che teneva in braccio. Impallinato, il «fido» andava diritto nel paradiso canino, lasciando però indenne la padrona. Due giorni dopo, veniva prelevata dai repubblichini che la rinchiudevano per oltre due mesi a S. Vittore, perchè era stata segnalata come spia degli alleati e partigiani. Veniva poi rimessa in libertà perchè nulla era stato provato a suo carico. Chi fu a denunciarla e a tentare di ucciderla non si potè mai appurare. E una penultima di giallo nella sua vita che è rimasta sempre un mistero.

Intanto il Tribunale Ecclesiastico rispondeva negativamente alla domanda di divorzio del Bonazzi, che, vistasi preclusa la via religiosa, cercava quella civile e straniera, ottenendo dal tribunale romeno di Ilfox alla fine del 1947 il divorzio che veniva convalidato dalla Corte d'Appello di Torino nell'aprile del 1948.

Chi invece esprimeva parere contrario era l'Ufficio dello Stato Civile di Milano, il quale respingeva la richiesta del Bonazzi di registrazione dell'annullamento di matrimonio, non riconoscendo in tal modo la sentenza della Corte d'Appello di Torino. Il Bonazzi veniva quindi a trovarsi nella paradossale situazione di essere divorziato per la magistratura torinese ammogliato per lo Stato Civile. Ricorso alla Procura Generale della Repubblica di Milano, anche questa dava ragione agli zelanti funzionari del Comune di Milano, rigettando il ricorso. Il Bonazzi andò allora alla ricerca di un ufficiale di Stato Civile che riconoscesse la sentenza torinese, perchè voleva sposarsi con un'altra milanese. In un primo tempo prendeva la residenza nella repubblica di San Marino, poi nella città di Torino, senza riuscire nel suo intento: infine sceglieva un piccolo comune dell'Astigiano, Castello d'Annone, ove alla fine del 1948 sposava Bruna Lucchi fu Pubbio ora residente a Milano in via Superga 54.

La prima moglie venuta a conoscenza del matrimonio presentava un esposto alla Procura della Repubblica di Asti, che denunciava il Bonazzi e la Lucchi per bigamia. Senonchè il Bonazzi è deceduto lo scorso anno. Il processo che si farà ad Asti nei prossimi giorni.

Ieri è mancato, confortato dall'affetto dei suoi cari, il

Dott. Giovanni Acuto

Ne dànno straziati l'annuncio: la moglie **Angiolina Rossi**; la figlia **Ida Maria** col marito dott. **Giuseppe Recchi**; i nipotini dilettissimi; la zia **Maria Balliano** ved. **Rossi**; lo zio **Giuliano Balliano** e i parenti tutti. L'ufficio funebre avrà luogo questa mattina alle ore 10,30 nella chiesa di San Calimero a Milano. La cara Salma sarà quindi fatta proseguire nella giornata stessa per Quattordio per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Milano, 11 gennaio 1952 - Via Lamarmora 10.
Torino, corso Rosselli n. 9.

Cesare e Cina Prat si associano al dolore dei cari amici Giuseppe e Marida Recchi.

Dirigenti, Impiegati e Maestranze Impresa Ing. E. Recchi prendono viva parte al dolore della famiglia Recchi.

Lorenzo Fiorini prende viva parte al dolore della famiglia Recchi.

Nina Giusta si associa al dolore del dott. Recchi.

Con profondo dolore gli amici **Columella** partecipano al cordoglio delle famiglie Acuto-Recchi per la improvvisa inaspettata scomparsa del loro carissimo dott. **GIOVANNI ACUTO**, alla cui figura così vitale e ricca di affetti erano legati da lunga e profonda amicizia.

Milano, 10 gennaio 1952.

Oggi, improvvisamente, è mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Penna n. Caucino

Angosciati ne dànno la dolorosa partecipazione: il marito, i figli, le nuore, l'adorata nipote **Mariuccia**, le sorelle, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali sabato 12 corr., ore 10,30 via Carmine 4. Dopo le esequie, la cara Salma proseguirà per Ronco Biellese, per essere ivi tumulata. La presente serve di ringraziamento.

Torino, 11 gennaio 1952.

E' mancata cristianamente

Giuseppina Sciaverano n. Bodo
(di Morano Po)

Ne dànno il triste annuncio il marito, la figlia e il figlio, genero, nuora, cognati, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali sabato 12 corr. alle ore 10,30 partendo da via Medici 3 (Ospedale Maria Vittoria).

Ricorrendo oggi, 11 gennaio, l'ottavo anniversario della dolorosa scomparsa del

Dott. Ing. Carlo Borini

la famiglia Lo ricorda a quanti Lo amarono.

Dopo penosa malattia è mancata all'affetto dei suoi cari

Irene de Azcuenaga n. Petroff

Lo annunciano desolati il marito **Giovanni Battista**, le figlie **Lidia** col marito **Augusto Brosio** e bimbo **Pietro**; **Giorgina** col fidanzato **Aldo Futzola** e le affezionate **Lina** e **Giulia Futzola** che amorosamente la curarono. I funerali avranno luogo oggi venerdì alle ore 14,30 partendo da via Tarucchi 30. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

La famiglia del comm. **Enrico Brosio** partecipa al dolore della famiglia per la perdita della signora **IRENE DE AZCUENAGA**.

La famiglia **Futzola** prende viva parte al dolore della famiglia per la perdita della signora **IRENE DE AZCUENAGA**.

Dopo una vita di onestà e di lavoro, munito dei Conforti religiosi, stamane mancava ai suoi cari

Tomaso Panero
Negoziante

Desolati ne dànno la dolorosa partecipazione: la moglie **Lucia Bonino**; i figli **Stefano**, **Rita** e **Giacomina**; i fratelli, le sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti invocando per l'amato Estinto una preghiera. I funerali avranno luogo venerdì 11 corr., alle ore 15, partendo dalla propria abitazione via Trento 7.

Savigliano, 10 gennaio 1952.

Santamente come visse spirava, munita dei Conforti religiosi, l'anima buona e pia di

Giuseppina Arduini n. Giunti
Sposa e Madre esemplare

Straziati dal dolore ne dànno il triste annunzio: il marito **Ernesto**; il figlio **Angelo** con la moglie **Antonietta Migliore** e figli **Ernesto** e **Inos**; la figlia **Maria Vittoria** con il marito **Remo Borghino** e la figlioletta **Maria Rosa**; la sorella **Amalia**; nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo il 12 corr., ore 10,30, partendo da via Alpi n. 3. Non fiori, ma preghiere ed opere di bene. Si ringraziano fin d'ora coloro che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Serenamente è spirato il

Prof. Giuseppe Macciotta

Ne dànno il triste annuncio sorelle, fratello, cognate, zii e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato alle ore 9 partendo da via Santena 5 (Ospedale Molinette). La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

L'Accademia di Medicina di Torino ha il dolore di partecipare la morte del proprio socio

Prof. Mario Chiò

Mentre gli sorrideva la vita, e la carriera, nella giovinezza dei suoi trent'anni, il 4 gennaio 1952, nel compimento del suo dovere, al servizio della Patria, in tragico incidente di volo, periva nel cielo di Bergamo il

Tenente Pilota S.P.E.-A.A.
II Stormo Caccia Terrestre
Aldo Cavallo
Laureando in Ingegneria

Nell'infinito dolore, che trova solo conforto nella Fede, lo piangono: la sua piccola adorata **Maria Pia** che invano ancora attende il ritorno dal volo «in cielo» del suo papà; la moglie **Laura** ed i genitori che per lui vivevano. Accomunati nel dolore: i suoceri **Bisenti** e famiglia; zii e cugini e tutti gli amici, in particolare l'amico carissimo capitano dott. **Sergio Tampore** che con **Aldo** sofferse la dura prigionia in Germania. Il funerale militare ha avuto luogo in Bergamo il 8 c. m. e la famiglia ringrazia le Autorità Militari e Civili e Religiose che personalmente ed a nome del Governo, presentarono le loro condoglianze; e i Comandanti e gli Ufficiali di Bergamo e di Milano che con sublime sensibilità esternarono concretamente la loro solidarietà nel dolore e affetto per il loro caro estinto. La salma a cura delle Autorità Militari, sarà trasferita alle ore 9,45 a Torino in c. Matteotti n. 36 domenica 13 gennaio, da dove in corteo funebre, arriverà alla Chiesa Ss. Angeli Custodi, via Amedeo Avogadro n. 3, ove alle ore 10 saranno officiate Messe in suffragio dell'anima eletta di **ALDO**, con successivo trasporto e tumulazione nel campo militare del Cimitero di Torino. Preghiere ed opere di bene. Alle Autorità Militari e Civili e Religiose di Torino per il loro interessamento; a tutte le persone che interverranno alla mesta cerimonia; ed a quanti si uniranno nel dolore e nella preghiera a lenire tanto strazio, e per impetrare da Dio, grande e misericordioso, la pace all'eletta anima del loro **ALDO**, la famiglia, promette e serba imperitura riconoscenza.

Torino, corso Matteotti 36.
Milano, corso Lodi 111/7.

La famiglia **Michele Martino**, la famiglia del prof. **Mario Canonico**, [illegible] e **Maestranze I.C.I.T.** di **Michele Martino**, prendono viva parte all'immane sciagura che ha colpito la famiglia Felice Cavallo.

Il rag. **Giorgio Donati**, figlioccio dei sigg. Cavallo, addolorato, prende viva parte al cordoglio per la perdita del carissimo **ALDO**.

La famiglia **Donati**, e la Ditta **Remo Donati**, si associano al grande dolore che ha colpito i carissimi amici Cavallo.

Coniugi **Fiorentino** partecipano al dolore dei congiunti del caro **ALDO**.

Il 7 gennaio u. s. in Rapallo è mancato il

Dott. Ing. Pio Mandrino

Per espressa volontà del caro estinto ne dà l'annuncio addoloratissima, a funerali avvenuti, la moglie **Angela Ronchetti**. La cara salma è stata tumulata a Frugarolo nella tomba di famiglia. Nell'impossibilità di farlo singolarmente la moglie ringrazia quanti di persona hanno partecipato al suo grande dolore e tutti coloro che vorranno prendervi parte.

Rapallo, 11 gennaio 1952.

Partecipano al lutto la famiglia comm. **Ciocca-Fassera**; la famiglia dott. ing. **Ugo Gasna**; l'avv. **Paolo Calleri**; la famiglia **Camillo Roncelli**; la famiglia **Gianna Bianchi**; la famiglia **Augusto Chirietti**.

Breve malattia ha stroncato il 4 gennaio 1952 in **Roma** l'esemplare vita dedicata interamente alla famiglia, allo studio e al lavoro del

Dott. Ing. Alfredo Grandi
Cav. di Gran Croce
Direttore Gen. del Catasto e dei Servizi Tecnici Erariali a riposo

Ad esequie avvenute, i figli **Enrico** con la moglie prof. **Maria Scrasoppi** e l'adorato nipotino **Alfredo**, la figlia **Laura** col marito **Cesare Viterbi** e nipoti **Paola** ed **Enrica**, ne danno il doloroso annuncio e, nell'impossibilità di farlo personalmente, rivolgono un particolare ringraziamento: a Sua Ecc. il Ministro **Vanoni**, al Sottosegretario di Stato on. **Castelli**, al Direttore Gen. prof. **Renga** e ai funzionari e dipendenti della **Direzione Gen. Catasto e Servizi Tecnici Erar.**, ai nipoti **Grandi** e **Simonazzi**, ai parenti tutti, agli amici e ai conoscenti che con la loro presenza, con scritti, fiori e opere di beneficenza, hanno reso affettuoso omaggio al loro caro.

Roma, v. Vitt. Amedeo II, n. 20.
Torino, corso Orbassano 48.

Crudele morbo stroncava improvvisamente la vita tutta dedita alla famiglia ed al lavoro di

Amalia Baucero n. Cosola
di anni 45

Inconsolabili ne dànno il doloroso annuncio: il marito **Luigi**; il figlio **Mauro**; papà, mamma, fratelli, sorelle, cognati, cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani 12 c. m., alle ore 10,30, partendo dall'abitazione, via Garibaldi 22. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

E' mancata all'affetto di quanti l'amavano dopo lunghi anni di sofferenze

Zoe Sappa

Ne dànno l'annuncio a funerali avvenuti la mamma **Maria Brares** ved. dott. **Domenico Sappa**, la sorella **Nerina** col marito avv. **Gaetano Toselli** e figli **Gian Paolo** e **Mariella**, il fratello dott. **Spartaco** con la consorte **Caterina Masse** e figli **Marcello** e **Vera**, gli zii ed i cugini **Calrano**.

Centallo, 11 gennaio 1952.

Il 5 corr., munita dei Conforti religiosi, tornava improvvisamente a Dio l'anima buona di

Alessandrina Margara in Angherà

Nel darne il triste annuncio a funerali avvenuti, la famiglia, non potendo farlo singolarmente, ringrazia tutti coloro che vollero e vorranno unirsi al suo dolore.

Nel 2° anniversario della scomparsa del compianto

Giovanni Racca

la famiglia, con immutato dolore, lo ricorda a parenti e amici. Martedì 15 gennaio 1952, alle ore 8, nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta, verrà celebrata la Messa anniversaria. Si ringraziano quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera.

Chivasso, 11 gennaio 1952.

La mamma ed i parenti commossi per la spontanea dimostrazione d'affetto tributata al caro

Gian Mario Maffei

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano tutti i buoni che di presenza, con scritti, opere di bene presero parte al loro lutto. Un particolare ringraziamento rivolgono alle famiglie **Spina**, **Foglino**, **De Rossi**, **Verona**, **Stalla**, **Cigliuti**, **Filippi**, all'assessore arch. ing. **Reviglio** in rappresentanza del Sindaco, agli on. **Bovetti**, **Fusi**, **Geuna**, **Quarello**, al dott. **Ala** Vice segretario D. C., **Assoc. Decorati Valore Civile**, **Associazione Giovanile A. C. Pio XII**, **Collegio San Giuseppe**, **Istituto La Salle**, **Unione Industriale di Torino**, **Assoc. Piemontese Tessili Vari Assoc. Produttori Maglie e Calze Milano**, la **Camera Confederale del Lavoro**, **Sindacato Abbigliamento**, ed alla maestranza del **Calzificio Maffei**.